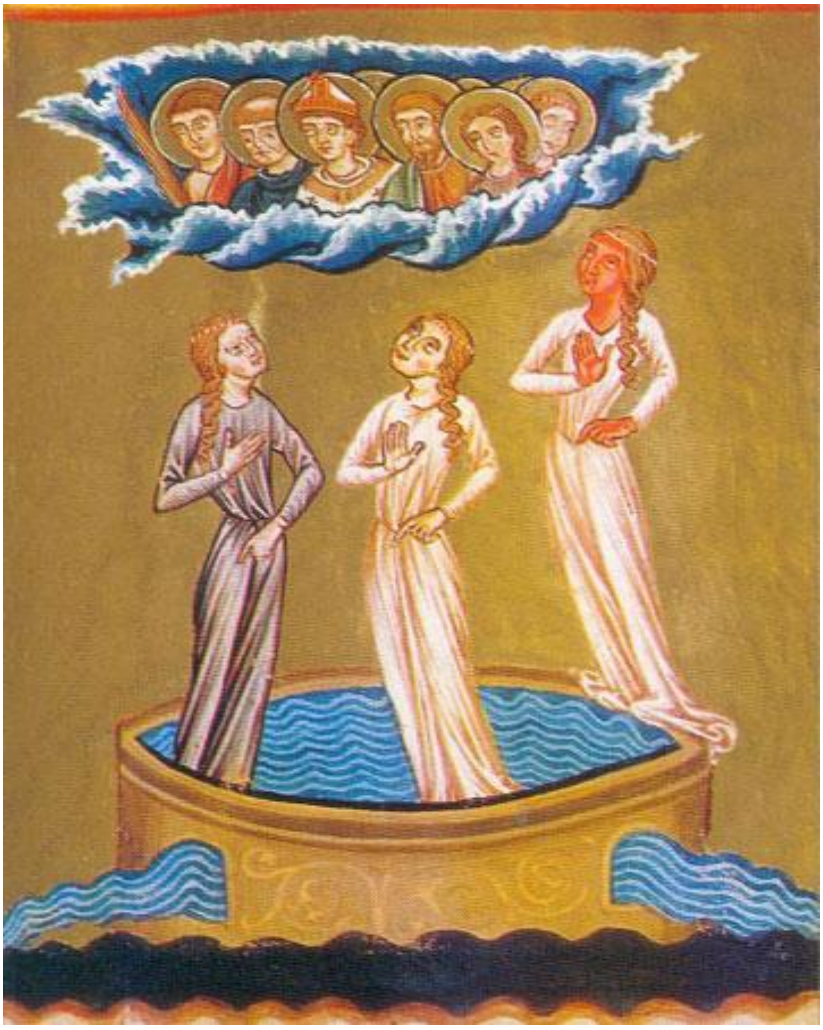
La mistica femminile
nella regione renano-fiamminga

(Secoli XII e XIII)

Europa nordoccidentale



La fonte della vita
Illustrazione di Ildegarda Von Bingen

Parchi di Studio e Riflessione La Belle Idée, Gennaio 2013
Claudia Salé, claudia6004@gmail.com

Un immenso ringraziamento

a
Simone Casu per la traduzione

e
Roberta Consilvio per la rilettura

Indice

INTERESSE **5**
METODO DI LAVORO **5**
Lo spazio e il tempo 5
Indicatori dell'esperienza del Sacro 7
Difficoltà 7
CONTESTO STORICO IN EUROPA OCCIDENTALE **8**
LE BEGHINE **10**
Il contatto con Dio senza intermediari 11
ILDEGARDA VON BINGEN 1098-1179 ..... **15**
La voce di Dio 16
La coscienza disposta a raggiungere l'ispirazione 17
La luce 19
La struttura delle sue visioni 20
Le intuizioni immediate 21
L'essere umano nel centro dell'universo 23
Il sacro in tutto ciò che esiste 23
La musica: un'entrata e una reminescenza 24
La Gratitudine 25
CONCLUSIONE 26
HADEWIJCH DI ANVERSA **28**
Il Proposito 28
Le Visioni 29
La fruizione e l'unità 30
La disposizione interiore 32
L'Innominabile 33
Lo stile di vita 34
I doni che riceve 35
Essere Dio con Dio 36
CONCLUSIONE 38
MARGHERITA PORETE **39**
La disposizione per comprendere 40
I sette stati o gradi dell'anima chiamati anche "Esseri" 41
Uscire dall'incatenamento 42
Lontano-Vicino 43

Non-volere e non-sapere 44
Sospensione dell'io ed entrata al Profondo 45
Le traduzioni del Profondo 45
L'unità e la libertà 47
La vita illuminata, uno e tutto sono la stessa cosa 47
CONCLUSIONE 49
LE ESPERIENZE 50
RIASSUNTO 52
SINTESI 54
LA SITUAZIONE ATTUALE 54
RICONOSCIMENTO 55
ALLEGATI 57
Omaggio a Beatrice di Nazareth 57
Poema attribuito ad una giovane beghina 58
Cantico dei Cantici di Salomone 59
BIBLIOGRAFIA 64

“È, ma nessuno sa cosa è.
È qui, è là
è lontano, è vicino
è profondo, è elevato,
e dunque così
non è né questo né quello.

È luminoso, è chiaro,
è completa oscurità,
è senza nome,
è sconosciuto,
senza inizio né fine,
se ne sta in pace,
nudo, senza veste.
Chi conosce la sua dimora?
Venga da là
e ci dica qual è la sua forma.

Diventa come un bimbo,
diventa sordo, diventa cieco!
Tutto il tuo essere
deve annullarsi,
qualcosa o nulla, tutto va oltre!
Lascia il luogo, lascia il tempo,
e anche le immagini!
Procedi senza strada
sullo stretto sentiero
e troverai la traccia del deserto.

O anima mia,
esci, che Dio entri!
Affonda tutto il mio qualcosa
nel nulla divino,
affonda nel flutto senza fondo!
Se fuggo da te,
tu vieni a me.
Se perdo me,
io trovo te,
o Bene al di sopra dell'essere!”[1]

[1] *Poema mistico del secolo XIII,* estratto da *«Le Miroir des âmes simples et anéanties»*, Spiritualités vivantes, Albin Michel, traduzione di Max Huot de Longchamp, Parigi, 2011.

INTERESSE

Comprendere le condizioni sociali e umane che diedero origine a una nuova spiritualità particolarmente femminile nella regione renano-fiamminga nei secoli XII e XIII.

L'interesse a coinvolgersi in questo studio nasce dopo l'incontro "casuale" con varie donne mistiche, religiose e non religiose, che vissero nei secoli XII e XIII. In queste figure abbiamo riconosciuto persone molte ispirate e abbiamo voluto conoscerle più a fondo. I loro scritti, i loro poemi, le loro canzoni e la loro musica, come melodie affascinanti provenienti da un mondo lontano e sconosciuto, ci hanno invitato a entrare nel loro universo.

Grazie a queste donne abbiamo approfondito la conoscenza degli avvenimenti intercorsi tra i secoli XII e XIII, in una regione che va dalla Renania alle Fiandre, lì dove vissero e dove si sviluppò una cultura mistica particolarmente femminile.

È stato come ritrovare un tesoro sepolto da secoli, scoprendo poco a poco le loro opere; la risonanza con alcune parole quali Libertà, Amore, Unità, Fusione, Estasi e Rapimento è diventata sempre più evidente.

Com'era possibile in un'epoca tanto lontana dalla nostra esprimersi in questo modo? Come spiegare la risonanza con un modo di esprimersi, a priori, molto diverso dal nostro? Quelle parole traducevano dunque esperienze comuni?

Chi erano queste coscienze ispirate, quali Propositi le guidavano? In che modo queste donne accedevano a stati di estasi o di rapimento? In che forma traducevano le loro esperienze? Quali furono le condizioni sociali e umane che possano spiegare come mai tale fenomeno si sviluppò in questo luogo specifico?

Queste sono le domande che motivarono questa ricerca.

METODO DI LAVORO

Lo spazio e il tempo

Prima di tutto, abbiamo precisato il periodo e la zona geografica in relazione a questo fenomeno. Siamo tra la fine dell'anno 1100 ed il principio dell'anno 1300, in una regione che, come si mostra nella mappa, va dalle Fiandre (oggi Belgio e Paesi Bassi) alla regione della Renania (Ovest della Germania, vicino al Lussemburgo e al Belgio) e del nord della Francia. [2]

[2] Strizziamo l'occhio al Parco di Studio e Riflessione La Belle Idée. Quando il progetto di costruzione del parco venne lanciato, a Toledo nel 2009, venne progettato come il Parco del "Nord Europa" e molte persone che sono incluse nel progetto provengono esattamente da questa regione. Silo aveva parlato dell'importanza di un Parco del "Nord Europa", precisando che il Nord dell'Europa è una cultura a sé.

Questo passaggio delle “Note di Scuola” ci è stato di grande aiuto per orientare la ricerca:

> *Troveremo nei nostri studi sulle religioni, sugli stati alterati di coscienza, gente di distinte latitudini, e cercheremo elementi, testimonianze che ci spieghino* ***i procedimenti con i quali queste persone entrano in questi lavori. Cosicché ci interessa non solo la comprensione di quegli stati, ma il modo di entrarci e di renderli disponibili,*** *non è che questi fenomeni accadono come se fosse una pietra che cade sulla testa di uno. Non è un fenomeno genetico: "loro sono ispirati", e così stà. In qualche modo costoro poterono entrare più facilmente in questi stati. Man mano che approfondiamo lo studio, ritroveremo la stessa meccanica in tutti. Nella Scuola si incoraggia una mentalità investigativa, siamo sommamente curiosi di tutti questi fenomeni di cui possiamo avere delle testimonianze. E se è tutta una cultura, tanto meglio, come se molte persone si fossero sincronizzate in quella direzione. Comprendere che in quelle culture è accaduto qualcosa di particolare, questi sono temi che ci interessano.*
>
> *Ai nostri amici nella Scuola suggeriamo di intraprendere queste ricerche. Possiamo prendere come riferimento il testo di Psicologia IV, negli ultimi capitoli, la Coscienza Ispirata.*[3]

[3] *Raccomandazioni di Silo alla Scuola*, Estratto del documento di consegna dell'Ascesi nel Parco di Studio e Riflessione La Belle Idée, 28 febbraio 2011.

Indicatori dell'esperienza del Sacro

Ci concentreremo **sui casi straordinari di esperienza del Sacro** nel campo della mistica, cercando gli indicatori presentati di seguito:

> *La coscienza ispirata è una struttura globale, capace di intuizioni immediate della realtà. È atta, inoltre, ad organizzare insiemi di esperienza e a dare priorità a espressioni che di solito sono trasmesse attraverso la Filosofia, la Scienza, l'Arte e la Mistica.*[4]
>
> *Nella Mistica troviamo vasti campi d'ispirazione. Va detto che quando parliamo di "mistica" in generale, ci riferiamo ai fenomeni psichici di "**esperienza del sacro**" nelle loro diverse profondità ed espressioni. Esiste una vasta letteratura che si occupa dei sogni, delle "visioni" del dormiveglia, e delle intuizioni vigiliche dei personaggi chiave di religioni, sette e gruppi mistici.*
>
> *Abbondano inoltre gli stati anormali e **i casi straordinari di esperienza del sacro** che possiamo definire come:*
>
> ***Estasi**, ossia situazioni mentali in cui il soggetto è profondamente assorto, abbagliato dentro di sé e sospeso;*
>
> ***Rapimento**, per l'incontrollabile agitazione emotiva e motoria durante la quale il soggetto si sente trasportato, trascinato fuori di sé verso altri paesaggi mentali, altri tempi, altri spazi;*
>
> ***Riconoscimento**, in cui il soggetto crede di capire tutto in un istante.*[5]

Per tentare di comprendere l'esperienza delle donne mistiche che hanno richiamato la nostra attenzione, così come i procedimenti utilizzati per raggiungere gli stati ispirati, ci baseremo sulla nostra propria esperienza del processo disciplinare[6] e sul nostro lavoro di Ascesi.

Difficoltà

La difficoltà è stata di accettare la forma nella quale queste donne si esprimevano, perché vicino alle parole attraenti che ci avevano inizialmente sedotto, molte altre recavano problemi. Fu allora che apparve il significato di questa frase: «*Non dire neppure che il mio modo di presentare le cose ti risulta sgradevole, perché non dici lo stesso della buccia quando il frutto ti piace»*.[7]

---

[4] SILO, *Appunti di Psicologia*, Ed. Multimage, Firenze 2008, pag. 298.

[5] IBIDEM, pag. 300.

[6] Cf : "*Le quattro discipline*" trasmesse da Silo nell'ambito del suo insegnamento della Scuola corrispondono a quattro vie che conducono l'operatore a trascendere la propria coscienza e ad accedere alle esperienze degli spazi profondi, trascendentali. Queste quattro vie sono: la Materia, l'Energia, la Forma e la via Mentale. Le discipline sono strutturate in dodici passi che costituiscono nel loro insieme "un processo disciplinare". Documento disponibile sulla pagina web del Parco di Studi e Riflessione Attigliano (Italia). www.parcoattigliano.it.

[7] SILO, *Il Messaggio di Silo*, Ed. Macro, Cesena 2008, Pag. 14.

E fu precisamente il sapore del frutto, la sua consistenza e il suo odore intenso quello che ci piacque, quel frutto che avevamo goduto per la prima volta quando non aveva guscio. Ma ora questo guscio produceva una specie di resistenza e questa resistenza ci ha fatto retrocedere molte volte. Ma la chiamata fu troppo forte, ossessiva, qualcosa voleva che **"questo fosse".**

Per superare i pregiudizi e le forme, e valorizzare soprattutto l'esperienza, si è voluto comprendere il contesto sociale, umano, religioso e politico dell'epoca. Com'era il mondo in quel momento? Quali furono le credenze e i valori? Quali furono gli intangibili? Com'era il *Paesaggio di Formazione*[8] di queste donne?

CONTESTO STORICO IN EUROPA OCCIDENTALE

È essenzialmente dall'opera di Mircea Eliade *Storia delle credenze e delle idee religiose*[9] che abbiamo estratto gli elementi necessari per comprendere il contesto storico dei secoli XII e XIII in Europa Occidentale.

Si tratta di secoli segnati da una forte instabilità politica e religiosa dovuta alle frequenti guerre feudali e alle tensioni tra l'imperatore e la chiesa. A questo si sommano i fallimenti delle prime crociate realizzate per riprendere possesso della Terra Santa, che creerà ancora più disillusioni e aumenterà il conflitto con l'Islam.

Anche la ricchezza della chiesa provoca tensioni e sfiducia nel popolo che vede di mal occhio i lussi e i privilegi di cui godono gli ecclesiastici. Il clero, che doveva essere l'intermediario tra Dio e i fedeli, è lontano della vera esperienza spirituale e non è altro che una élite che si nasconde dietro i dogmi e le Sacre Scritture. Così non rappresenta ormai né un riferimento né un modello per molti credenti.

Allo stesso tempo il feudalesimo, che aveva iniziato a dare un nuovo volto all'Europa, rinforza la sua indipendenza dall'impero e dalla chiesa. I signori feudali costituiscono i propri eserciti, gli antichi rituali celti sono rivissuti dai signori germanici e franchi, e il paganesimo risorge. L'esaltazione della signoria e della cavalleria dà luogo a nuovi miti, come quello di Re Artù o la ricerca del Graal.

L'apertura verso l'Oriente, grazie alle crociate e al commercio molto fiorente in quest'epoca tra Oriente ed Occidente, fa arrivare la poesia orientale. Circolano anche le prime traduzioni delle opere di Aristotele, Avicenna, Tolomeo e i primi cicli epici. Questo dà luogo a nuove idee e interessi in diverse aree. Assistiamo a un rinnovamento delle fonti sapienziali e della scienza con un gran fermento intellettuale e artistico; è l'apogeo dell'arte romanica e la comparsa della nuova arte gotica. Si inizia la costruzione delle prime cattedrali imponenti e la fondazione delle università più gloriose. La fioritura della poesia erotica e religiosa, i romanzi cavallereschi e cortigiani di Chrétien di Troyes, la storia di Tristano ed Isotta, la Canzone di Rolando appaiono anche in questo stesso momento. È il trionfo della Scolastica, degli ordini mistici e dei

---

[8] *Il paesaggio di formazione agisce sulla nostra inclinazione come condotta, come un modo di essere e di muoverci tra le persone e le cose. Questo paesaggio è anche un tono affettivo generale, una "sensibilità" dell'epoca.* Vedere: Luis Alberto Ammann, *Autoliberazione*; Ed. Multimage, Firenze 2004, Pag. 191.

[9] Cf. Mircea ELIADE, *Histoire des croyances et des idées religieuses/III*, Éditions Payot, Paris, 1989, pp. 94-110-121.

predicatori itineranti. Il sentimento di libertà è anche una delle caratteristiche più forti dell'ambiente di questi secoli. È un periodo di “rinascimento”.

Nel sud della Francia, l'influenza della cultura araba della Spagna si fa sentire nella poesia lirica cortigiana. Cantata o raccontata dai trovatori, la poesia cortigiana glorifica la ricerca dell’"Amore Puro" come ricerca di ogni cavaliere. Si esalta e sacralizza la dignità spirituale e il valore religioso della Donna. La donna, l'amore per la donna e l'amore spirituale che lei risveglia, assumono una grandezza e un'importanza capitale. D'altra parte, la devozione alla Vergine che domina in quest’epoca, santifica indirettamente la donna. La "Donna" simbolizza l'intelletto trascendente, la Saggezza. L'Amore per una donna sveglia l'adepto dal letargo nel quale è caduto il mondo cristiano. Un secolo più tardi, Dante colloca Beatrice al di sopra degli angeli e dei santi. È uno degli esempi più vivi della divinizzazione della donna.

L'effervescenza mistica è molto importante. Appaiono molti movimenti ascetici ed escatologici: i Catari o Bogomili, il Libero Spirito, i Begardi e le Beghine, i Fraticelli, gli Amauriani, gli Umiliati e molti altri che predicano un ritorno ad una spiritualità fatta di carità, povertà e umiltà secondo l'esempio e l'insegnamento del Cristo. Si cerca il contatto diretto con Dio, l'esperienza di Dio. Si comincia a sperimentare un sentimento di tenerezza verso quel Dio che si fece uomo nel suo Figlio, e che sperimentò le sofferenze e le emozioni umane, e a cui si dedicano canzoni e poemi.

È in questo periodo di crisi e di trasformazioni profonde, le quali cambieranno radicalmente il profilo dell’Occidente, che i più grandi teologi e mistici d'Europa compiono le loro opere. Molte di queste figure mistiche sono donne. Tra queste donne, alcune appartengono a ordini religiosi riconosciuti e altre a gruppi spirituali non religiosi come nel caso delle beghine.

LE BEGHINE[10]

Beghinaggio di Bruges

Una nuova spiritualità

Il movimento beghinale che appare nei secoli XII e XIII, è composto essenzialmente da donne, benché esistano alcune figure maschili.

All'origine di questo nuovo fenomeno c'è una particolare congiuntura. Il numero di donne non sposate o vedove è di rilevante dimensione, probabilmente dovuto alla massiccia partenza di soldati per le crociate. Il convento, il chiostro è l'unica possibilità di vivere una vita contemplativa, o semplicemente rappresenta in quell'epoca un rifugio per una donna sola. L'entusiasmo per i conventi è tanto importante che rapidamente si saturano. Così, alcune donne che non sono accettate nei chiostri cominciano a stabilirsi vicino a chiese o conventi o ospizi, prima individualmente, in seguito in piccoli gruppi; alcune sono erranti e mendicano, altre curano i malati. Col tempo cominciano a creare comunità autonome, realizzando lavori quali tessuti, filato, lavanderia, che permetteno loro di avere un'autonomia materiale. L'ozio è proibito, perfino per le beghine ricche che non devono lavorare per vivere. Tra l'altro alcune di esse provengono dalla ricca borghesia o da famiglie nobili e alcune sono persino sposate.

Il loro numero aumenta considerevolmente e rapidamente soprattutto in Europa nordoccidentale: nord della Francia, Belgio, Paesi Bassi, Renania e Baviera. Soltanto in Germania se ne possono contare 200.000. Queste *mulieres religiosæ* (donne religiose che non pronunciano voti), scappano dunque alle forme e alle limitazioni tradizionali dalla vita religiosa, ed è in esse che sembra concentrarsi tutta la vitalità spirituale dai secoli XII al XIV nella regione renano-fiamminga, benché si osservi la loro diffusione in altri paesi europei come l'Italia e la Spagna. La loro testimonianza, la loro fervente spiritualità e originalità arrivano a noi attraverso i loro scritti, perché tra di esse diverse erano dotate di un eccezionale talento letterario. Altre testimonianze provengono da coloro che, come Giacomo da Vitry, le conobbero e scrissero di loro.

Come altri movimenti spirituali sorti in questo stesso periodo, quello delle beghine nasce in risposta alla corruzione del clero e dalla necessità di ritornare alla spiritualità semplice e diretta, basata sull'esperienza. Probabilmente la libertà non è l'obiettivo che cercavano in principio, ma non si può parlare delle beghine senza parlare di libertà. Una libertà basata sulla loro autonomia materiale e sul non essere sottomesse ad obbedire ai sacerdoti, né alle limitazioni del giogo coniugale o alle norme di un'ordine. Questa libertà affiora anche nelle loro esperienze mistiche.

---

[10] In italiano le beghine si chiamano le Mantellate, le Bizzoche o le Pinzochere.

Il contatto con Dio senza intermediari

Queste donne, che in maggioranza parlavano e si esprimevano nella loro lingua originale, il tedesco e l'olandese antico e il brabantino[11], traducono in queste lingue le loro esperienze mistiche creando parole inesistenti, e ciò dà origine a un nuovo vocabolario mistico. Le lingue vernacolari diventano letterarie e portano un vento fresco nel linguaggio mistico fino ad allora sottoposto alle strette e limitate regole del latino. La parola *Minne* per esempio significa contemporaneamente Amore, l'Amato, il promesso, Dio, Amore per l'essere o Amore per la divinità. *Minne* rianima l'esperienza interna e intima di Dio, in contrasto con la parola amore che si trasformò rapidamente in uno stereotipo. C'è anche da sottolineare che *Minne* o *Amore* in quell'epoca era inteso al femminile.

Tutto l'essere si lancia verso il momento in cui godranno dell'incontro con la *Minne*. Di questo incontro con la *Minne* nasce la fruizione o il godimento – la fruizione significa godere pienamente del frutto e proviene etimologicamente dal *fruitio* Agostiniano –[12]. La fruizione porta le nostre mistiche a stati ed esperienze inesprimibili, profonde e sublimi. Allo stesso modo, l'assenza dell'essere amato è per loro insopportabile, questa assenza dà origine ad una ricerca permanente e ossessiva, una rabbia di amare o un furore di amare; per questa ragione vengono chiamate anche *le pazze di Dio*. Il contatto con Dio è diretto, vissuto e sentito senza pudore, senza censura, è integro. La loro fede è pura e completamente dedicata all'amore di Dio, un amore fervente e una passione molto potente.

Minnemystiek - o *movimento estatico*[13] - designa la corrente spirituale alla quale appartengono le beghine. L'influenza di questo movimento nella mistica occidentale è importante, particolarmente nell'entusiasmo che apporta alla mistica Nuziale (affettiva)[14], e alla mistica dell'Essenza (speculativa)[15]. L'influenza di San Bernardo coi suoi sermoni sul *Cantico dei Cantici* (vedere annesso III) sembra essere importante nelle beghine. Si riconosce anche l'ispirazione di Guglielmo di St-Thierry, Riccardo di San Vittore e attraverso essi, di Sant'Agostino.

Le beghine sembrano ricevere la simpatia della popolazione e la loro influenza continua a crescere. Ma l'indipendenza, la libertà con la quale esprimono la loro spiritualità e il fatto di scrivere in lingue vernacolari, le mette rapidamente in una posizione vulnerabile di fronte al potere della chiesa che vede in esse una minaccia reale.

Gilberto di Tournai[16] nel concilio di Lione dice:

---

[11] La lingua della regione del Brabante.

[12] Hadewijch D'ANVERS, *Les visions,* Ad Solem, Genève, 2000, pag. 14. Nota a piè di pagina, P. Agaësse, Th. Koehler, "*Fruitio Dei*", DSp. V, 1964, col. 1546-1569.

[13] È un termine che si usa spesso riferendosi a questo movimento.

[14] *Minne mystik o Braut mystik* ha la sua origine nel *Cantico dei Cantici* della Bibbia ebraica. Si tratta del matrimonio tra l'anima e Dio. L'anima impara poco a poco ad amare veramente, si offre poi totalmente ed infine rende a Dio ciò che è di Dio.

[15] *Wesen mystik* ha la sua origine nella teologia mistica di Dionigi l'Areopagita. È stata sviluppata nel secolo XII dalla scuola di San Vittore. Per esprimere l'assoluto, conviene superare le parole verso le idee, le idee verso le immagini, le immagini verso l'indicibile, l'inafferrabile e l'incomunicabile.

[16] Gilberto di Tournai, 1200, Professore all'Università di Parigi.

Nel nostro paese esistono donne chiamate beghine. Alcune di esse sono molto argute e gli piacciono le novità. Esse interpretano i misteri delle Scritture e li traducono al francese. Tuttavia, questi misteri sono appena sondabili per chi ha avuto un insegnamento biblico. Esse leggono la Bibbia in gruppo, senza rispetto, con molta audacia e questo lo fanno in gruppi piccoli, nei laboratori e perfino in piena strada.[17]

Inoltre esse cominciano a diventare dei modelli spirituali per alcuni uomini: Tommaso di Cantimpré[18] dice che Santa Lutgarda[19] è una *mater specialissima* e Jacobo di Vitry[20] dice che Maria di Oignies[21] è la sua *mater spiritualis*.[22]

Tommaso di Cantimpré riferendosi a Christina di Saint-Trond[23] ne dà testimoniaza in questo modo:

A volte rimaneva seduta sola cantando in fondo alla chiesa. Quel canto, già meraviglioso in se stesso, impallidiva tuttavia paragonato allo jubilus[24]*. Questo si manifestava nell'estasi: dal petto alla gola si alzavano suoni che risuonavano incomparabilmente.*[25]

Petrus di Dacia[26] osserva in Cristina di Stommeln[27] il fenomeno seguente:

Lì, ella si mise a parlare […] ed inoltre giubilava mentre un'eccitazione gioiosa si impadroniva di tutto il suo corpo, e quel sobbalzare era molto insolito. L'atto di giubilo si componeva in una respirazione, in un'apnea, il tempo di un miserere e dopo rimaneva immobile per un lasso di tempo equivalente.[28]

---

17 Paul MOMMAERS, *Hadewijch d'Anvers*, adattato dall'olandese da Camille Jordens, Éditions Le Cerf, Paris, 1994, pag. 38-39.

18 Teologo e agiografo, 1201, vicino a Bruxelles.

19 Santa Lutgarda, 1182 Belgio, una delle più grandi mistiche del secolo XII.

20 Storico e autore spirituale, confessore di Maria di Oignies, predicatore popolare e vescovo di San Juan di Acre.

21 Maria di Oignies, 1177, Nivelles, Belgio, mistica beghina e taumaturga del Brabante.

22 Paul MOMMAERS, *Hadewijch d'Anvers*, Op. Cit., pag. 40.

23 Christina detta L'Ammirevole, 1150, a Saint-Trond, Belgio.

24 Nel canto: melisma sviluppato su una vocale e che ne accentua il carattere decorativo, lirico o di pura virtuosità. Il vocalizzo ebbe per esempio un valore magico, negli gnostici; Sant'Agostino rievoca, sotto il nome di *jubilus*, la capacità espressiva della gioia per la musica vocale "senza parole" (alleluia); è ciò che le parole sono incapaci di esprimere.
Ruysbroec nel secolo XIV dice: "*Quando si incontra la Luce, il piacere ed il godimento sono tali che il cuore non li può sopportare, ma esplode di gioa nella voce. Lo si chiama jubileeren o jubilacie, una felicità che non si può esprimere in parole."* Paul MOMMAERS, *Hadewijch d'Anvers*, Op. Cit., pag. 41.

25 Paul MOMMAERS, *Hadewijch d'Anvers*, Op. Cit., pag. 40.

26 Petrus di Dacia, monaco domenicano, scrisse *La vita di Santa Cristina di Stommeln*, con la quale ebbe un intenso scambio epistolare e che visitò varie volte durante la sua vita.

27 La beata Beghina Cristina di Stommeln, 1242, vicino a Colonia.

28 Paul MOMMAERS, *Hadewijch d'Anvers*, Op. cit., pag 40-41.

Roberto di Sorbon, Maestro di teologia e fondatore dell'Università della Sorbona di Parigi, dopo avere ascoltato la spiegazione di una beghina sull'essenza e la finalità dell'unione a Dio, riconosce:

"Tu sai più cose sulla teologia dei più grandi Maestri di teologia di Parigi."[29]

Dall'inizio le beghine sono accusate di disprezzare i sacramenti, di mendicità illegittima e di eresia, spesso la chiesa le associa con altri movimenti polemici. Per tutte queste ragioni furono violentemente perseguitate e alcune bruciate al rogo.

In alcune regioni hanno l'appoggio di alcune persone come Lambert le Bègue[30] o di Pontefici[31] che varie volte le difendono. Cosicchè, sono riconosciute a condizione che esse rinuncino alla loro indipendenza e che accettino la protezione delle congregazioni religiose di ispirazione relativamente vicina quali i norbertini, i cistercensi, i domenicani o i francescani. Gli sforzi di Jacobo di Vitry, nell'anno 1210, condussero al loro riconoscimento e all'inevitabile integrazione della vita beghinale nelle istituzioni medievali.

Ciononostante alcune comunità riescono a mantenere in parte la loro autonomia sotto determinate condizioni, per esempio essere subordinate alla direzione di alcuni sacerdoti e designando una di esse come "la gran dama", responsabile della comunità. Più tardi, si organizzano in una sorta di federazioni, creando villaggi collocati nel cuore delle città del Nord: i beghinaggi si convertono così in un'entità giuridica, economica e poi canonica, con le loro risorse, ma anche con le limitazioni sociali sconosciute alle prime generazioni. In questo modo le beghine perderanno tutta l'originalità, l'impulso e la libertà che inizialmente avevano.

Il contributo delle mistiche beghine fu scoperto o riconosciuto tardivamente, per la semplice ragione che la maggioranza di loro non sapeva né leggere né scrivere; all'epoca era la condizione della maggioranza delle donne, eccetto quelle appartenenti ai ceti benestanti. Così, gli uomini che le ascoltano in confessione o che ne hanno la tutela, si incaricano di raccogliere per iscritto le loro testimonianze, e spesso se ne appropriano. Mentre nei casi di quelle donne che scrivono da sé la loro esperienza, i loro nomi sono cancellati dagli scritti o sono attribuiti a uomini, oppure le loro testimonianze rimarranno nell'anonimato.

Ma la ricerca contemporanea dimostra che molti di questi scritti sono frutto dell'ispirazione di queste donne. L'identificazione dell'origine di queste opere è stata possibile solamente da alcuni decenni e ha messo in discussione le fonti di alcuni mistici che godono di grande reputazione come il Maestro Eckhart e Ruysbroec. Appare sempre più chiaramente - in particolare grazie ai contributi storici di Grundmann, di Van Mierlo e di Mens - che l'esperienza spirituale di questi mistici sia stata ispirata dai circoli popolari e, in particolar modo, dai circoli femminili.

È in questo contesto che appare la mistica renano-fiamminga, questa corrente spirituale, religiosa e teologica cristiana che prende origine dalle esperienze mistiche della benedettina Ildegarda von Bingen (1098-1179) e Gertrudis di Helfta (1256-1302), dalle beghine Beatrice di

---

[29] IBIDEM, pag. 38.

[30] Sacerdote riformatore di Liegi del secolo XII. Secondo un'ipotesi sarebbe stato egli stesso begardo e da lui proverrebbe la denominazione begardo o beghina.

[31] I Pontefici sono incaricati di vegliare sul "ponte sacro" e di sorvegliare la buona osservanza delle pratiche religiose.

Nazareth (verso 1200-1268), Matilde di Magdeburgo (1207-1283), Hadewijch di Anversa (1220-1260), Margherita Porete (1250-1310) e del dominicano Thierry di Friburgo (1250-1310). Questa corrente si sviluppa in forma considerevole col Maestro Eckhart (1260-1327), che ne diventa il teologo, e con Jan van Ruysbroek (1293-1381), Enrico Suso (1296-1366), Giovanni Taulero (1300-1361) e Rulman Merswin (1307-1382). La mistica renano-fiamminga avrà anche influenza su Lutero e la riforma protestante.

Il paesaggio umano che si apre alla nostra ricerca è molto più esteso di quello che immaginavamo. Tuttavia, col tempo, la scelta della ricerca si dirige su tre personalità: Ildegarda von Bingen, Hadewijch di Anversa e Margherita Porete. Da una parte perché hanno particolarmente colpito la nostra sensibilità, e dall'altra perché possiamo ricavare le loro esperienze direttamente dai loro scritti. Inoltre, è di interesse per il nostro studio la diversità che rappresentano: Ildegarda von Bingen è una badessa benedettina tedesca, ampiamente riconosciuta come riferimento religioso e spirituale; scrisse in latino. Hadewijch di Anversa, beghina di origine fiamminga, appartiene piuttosto alla mistica affettiva; nei suoi scritti, si esprime in brabantino. Margherita Porete, beghina di origine francese, si avvicina più alla mistica speculativa e scrive in francese antico.

Abbiamo deciso di farle parlare, per quanto sarà possibile, direttamente con le loro parole e le loro espressioni. Ci piacerebbe inoltre chiarire che abbiamo orientato il nostro studio con l'intento di capire in che modo esse entravano negli **stati straordinari dell'esperienza del sacro, cioè, l'estasi, il rapimento e il riconoscimento.** Così molti aspetti della loro immensa opera non sono stati sviluppati in questo studio. Pertanto consigliamo di leggere le loro opere per cogliere tutta la loro ampiezza e profondità.

L'energia cosmica della terra
Ilustrazione di Ildegarda von Bingen

ILDEGARDA VON BINGEN
1098-1179

La Sibilla del Reno o
la Profetessa della Renania

Ildegarda von Bingen nacque a Rupertsberg (sudovest della Germania). Figlia di una famiglia nobile molto credente, all'età di otto anni entra nel convento dei benedettini di Rupertsberg in Disibodenberg ai bordi del fiume Reno. Fu eletta badessa di Disibodenberg all'età di 38 anni. Ildegarda volle essere indipendente, perciò si separò dalla comunità maschile di Disibodenberg per fondare un monastero vicino a Bingen con diciotto delle sue suore (si dice che in una delle sue visioni gli sia stato indicato il posto dove costruire il monastero). Nel 1165 la monaca[32] imprenditrice crea, dall'altro lato del fiume Reno ad Eibingen, il convento che oggi porta il nome di Santa Ildegarda.

Chiamata la **Sibilla del Reno** o la **Profetessa di Renania**, si trasforma in un vero riferimento religioso e spirituale dell'epoca. Più di 300 lettere attestano le relazioni che mantenne con personalità dell'epoca: i papi Eugenio III e Adriano IV, Enrico II d'Inghilterra, Eleonora d'Aquitania, l'Imperatrice di Bisanzio, così come cardinali, arcivescovi, abati, badesse, monaci, suore e laici che accorrono da lei per ottenere consigli sulla gestione del convento, la spiritualità, la fede e argomenti di tipo personale. Ha anche intensi scambi di opinione su questioni politiche con l'Imperatore Federico I Barbarossa. È una delle poche donne dell'epoca che parla in pubblico proclamando la necessità di una riforma della chiesa. Soffre molto la separazione tra l'Imperatore e il Papa. Alla fine si schiererà dalla parte del Papa.[33]

Ma Ildegarda è conosciuta soprattutto per le sue opere letterarie e musicali, le profezie, i molteplici miracoli e guarigioni e per le sue conoscenze nel campo della scienza e della medicina naturale. Quello che sorprende, oltre alla quantità di produzioni scritte, è la diversità dei campi che conosce, approfondisce e studia.

Nel libro *Causae et curae* (Libro delle cause e dei rimedi o Libro delle medicine composte), cataloga una grande varietà di piante con le relative proprietà curative.

---

[32] Nel XII secolo le monache sono sempre più numerose e partecipano intensamente alla vita intellettuale, soprattutto nella Valle del Reno.

[33] Cf. Hildegarde VON BINGEN, *Livre des œuvres divines*, Éditions Albin Michel, Paris, 2011, tradotto da Bernard Gorceix, Prefazione, pp. 1-24.

In *Physica o Subtilitatum diversarum naturarum creaturarum libri novem* (Storia naturale o Libro delle medicine semplici), descrive l'essenza interna delle diverse nature della creazione. Si tratta rispettivamente di nove libri dedicati agli alberi, alle pietre, ai metalli, agli animali, ai pesci e ai rettili.

Nei tre volumi *Sci vias lucis* (Conosci le vie della luce), *Liber Vitae Meritorum* (Il libro dei meriti della vita) e *Liber Divinorum Operum* (Libro delle opere divine), racconta le sue visioni, quarantadue in totale.

La *Sinfonia dell'armonia delle rivelazioni celestiali*[34] è una composizione di settanta canti liturgici.

Scrisse una *Spiegazione della regola di San Benito* ed una *Spiegazione del simbolo di Sant'Atanasio*.

Inventa anche una lingua sconosciuta, la *Lingua ignota*, in cui presenta una nuova terminologia in latino e tedesco, in aree molto diverse quali l'angelologia, le strutture sociali, gli animali e le piante.

La voce di Dio

Così si definisce Ildegarda: "*la voce di Dio*". A 43 anni comincia ad annotare le visioni che ha fin dall'infanzia, e che ha mantenuto segretamente in lei per paura di non essere compresa.

> *[…] vidi una luce così grande nel cielo e udii una voce che mi diceva: «Oh tu fragile creatura […], parla e scrivi ciò che vedi e senti. Tuttavia, poiché sei timida nel parlare, semplice nell'interpretare e incolta nello scrivere, dirai e scriverai queste cose non secondo il linguaggio degli uomini, né secondo il modo umano di comprendere, ma fondandoti su questo: che tu vedi e odi tali cose nell'alto del cielo, nelle meraviglie di Dio, e le riporti allo stesso modo di un discepolo che, percependo le parole del suo maestro, le diffonde così come le ha sentite dalla sua bocca e come esso vuole, mostra e insegna. […]. Orsù, dille!».*
>
> *[…] una luce di fuoco di grandissimo splendore, che scendeva dal cielo aperto, trapassò tutto il mio cervello, tutto il mio cuore e tutto il mio petto, come una fiamma che non brucia ma riscalda, e m'infiammò come suole fare il sole per qualcosa su cui manda i suoi raggi.*
>
> *E all'improvviso provai gusto intellettuale nel saper comprendere il senso dei Libri (sacri), sia del Salterio, dei Vangeli e di altri libri, sia dell'Antico e del Nuovo Testamento… […] ma non per questo riuscii a interpretare il significato delle parole, del loro testo, né la divisione delle sillabe, né la declinazione dei casi, né la coniugazione dei verbi.*

---

[34] *Symphonia harmoniae celestium revelationum,* diviso in due parti: i Carmina (Canti) e l'Ordo Virtutum (La schiera delle virtù, opera drammatica musicata).

[…] Le visioni che vidi non le ebbi nei sogni, né dormendo, né in momenti di frenesia, né con gli occhi e le orecchie del corpo, né in luoghi occulti, ma da sveglia, con la mente chiara, con gli occhi e con le orecchie dell'uomo interiore, in luoghi aperti, in conformità alla volontà di Dio. Come ciò possa avvenire in una persona è difficile indagare. E di nuovo udii la voce dal cielo che mi diceva: «Grida, dunque, e scrivi dunque».[35]

La coscienza disposta a raggiungere l'ispirazione

La coscienza ispirata, ***o ancora meglio, la coscienza disposta a raggiungere l'ispirazione****, si palesa nella Filosofia, nella Scienza, nell'Arte nonché nella vita quotidiana con esempi variati e suggestivi.*

Tuttavia è soprattutto nella Mistica che la ricerca di ispirazione ha dato vita a pratiche e sistemi psicologici che hanno avuto, e hanno, diversi livelli di sviluppo.[36] *[...] Il soggetto si mette a disposizione di quell'ispirazione che gli permette di captare realtà ed esercitare poteri per lui sconosciuti nella vita quotidiana.*[37]

Ildegarda con Volmar e l'allieva Richardis
– miniatura dal Liber Divinorum Operum, Ms. 1942 – Lucca, Biblioteca Statale.

---

[35] Ildegarda VON BINGEN, *Sci vias: il nuovo cielo e la nuova terra* (tr. it. parziale a cura di Giovanna della Croce; pres. di B. Hozeski), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2002, *Prefazione*, par. 2, pp. 49-50.

[36] SILO, *Appunti di Psicologia*, Op. Cit. pag. 302.

[37] IBIDEM, pag. 303.

L'immagine miniata rappresenta Ildegarda mentre riceve una visione. Osserviamo un ambiente preparato con cura, in cui regna una speciale atmosfera. È raffigurata mentre scrive o disegna sulle tavolette di cera destinate a essere riprodotte in pergamene, ed è accompagnata da due persone di fiducia: il suo segretario che trascrive tutto quello che detta e una giovane assistente. Ildegarda si "*predispone*" a ricevere quel che ha denominato "*la voce del cielo*" che capta attraverso una "*luce*" che discende verso lei. La sua predisposizione interiore merita una speciale attenzione: si mette al servizio, come se fosse semplicemente un canale ricevente, si concede affinché si esprima in lei il messaggio divino.

> *Tutto quello che ho scritto fin dall'inizio delle mie visioni, tutto quello che ho imparato è ai misteri dei cieli che lo devo. L'ho percepito in piena coscienza, essendo perfettamente sveglia. La mia visione, sono gli occhi interiori del mio spirito e gli orecchi interiori che l'hanno trasmessa. Ho già insistito su questo punto all'epoca delle mie precedenti visioni: non mi trovavo assolutamente in uno stato di letargia. Non si trattava nemmeno di un trasporto dello spirito. Esclusivamente, esponevo ciò che mi offrivano i segreti del cielo. Ed è allora che udii la voce del cielo che mi istruiva dicendo: "Scrivi ciò che ti dico".*[38]

Ildegarda dà molta importanza allo stato in cui si trova al momento di ricevere le visioni. Insiste, dando dettagli precisi, come suole fare, sul fatto che si trova "*in piena coscienza*", non sta in uno stato di "*frenesia*", né di "*letargo o di torpore*". Ciò che vede non corrisponde a un "sogno", né al "sonno", né a "luoghi occulti". Neanche si ritrova in un "trasporto dello spirito".

Tutte queste precisazioni, o cautele, sono probabilmente dovute al fatto che Ildegarda, prima di essere riconosciuta per i suoi doni di visionaria, dovette dimostrare la legittimità delle proprie visioni. Nel sinodo di Treviri, il Papa Eugenio III e vari cardinali e vescovi danno un giudizio favorevole, dopo avere comprovato che è sana di spirito e non è posseduta da un "demonio o diavolo" (credenza generalizzata nell'epoca).

Oltre a ciò, queste puntualizzazioni sono per noi di grande interesse e ci permettono di sottolineare il fatto che la coscienza ispirata è più che uno stato:

> *Senza dubbio la coscienza ispirata è più che uno stato: è una struttura globale che passa attraverso stati differenti e che si può manifestare a differenti livelli. Inoltre la coscienza ispirata perturba il funzionamento della coscienza abituale e spezza la meccanica dei livelli.*
> *[…] Nella vita quotidiana, la coscienza ispirata entra spesso in gioco anche nelle intuizioni o nelle ispirazioni della veglia, del dormiveglia e del sonno paradossale.*
> *[…] Nell'Arte ci sono molti esempi di sogni ispiratori.*[39]

Quando Ildegarda testimonia che riceve le sue visioni con gli occhi interni e le orecchie interne del suo spirito, sta parlando dell'internalizzazione o della sospensione dell'io che permette di accedere agli stati profondi?

---

[38] Hildegarde VON BINGEN, *Le livre des oeuvres divines*, Op. Cit., pp. 118-119. Traduzione dell'autrice.
[39] SILO, *Appunti di Psicologia*, Op. Cit., pag. 298-299.

Nello stato più avanzato di raccoglimento in se stessi, fuori da qualsivoglia trance e in piena veglia, si produce quella "sospensione dell'io"[40]*. È evidente che, fin dall'inizio della pratica, il soggetto si orienta verso la scomparsa dei "rumori" della propria coscienza, attenuando percezioni esterne, rappresentazioni, ricordi e aspettative.*[41]

L'entrata negli stati profondi avviene a partire dalla sospensione dell'io. A partire da questa sospensione cominciano già a prodursi registri significativi di "coscienza lucida" e di comprensione delle proprie limitazioni mentali.[...][42]

"Il profondo" non è esattamente un contenuto della coscienza. La coscienza può raggiungere "il profondo" grazie a un lavoro particolare di internalizzazione. In questa internalizzazione irrompe ciò che sempre è nascosto, coperto dal "rumore" della coscienza. È nel "profondo" che s'incontrano le esperienze degli spazi e dei tempi sacri. In altre parole, è nel "profondo" che s'incontra la radice di tutta la mistica e di ogni sentimento religioso.[43]

La luce

Ildegarda parla sempre di quella luce nella quale "legge" le sue visioni come in un libro.

Ogni volta che mi mettevo al mio leggio, alzavo sempre lo sguardo verso la luce di verità e di vita, affinché mi informasse di ciò che dovevo dire.[44]

La luminosità che vedo non è racchiusa in un luogo, ma infinitamente più risplendente di quella del sole e non so distinguerne né l'altezza, né la lunghezza né la larghezza.[45]

Nei paragrafi di *Note di Psicologia* presentati di seguito, il fenomeno della luminosità che occorre in determinate circostanze di coscienza alterata è spiegato come contatto con un

---

[40] *Ma si può anche entrare in un curioso stato di coscienza alterata per via della "sospensione dell'io".* […] *Il fatto è che tale sospensione la si può ottenere solo in base a percorsi indiretti, spostando progressivamente l'io dalla sua collocazione centrale di oggetto di meditazione. Questo io, somma di sensazione e di memoria, comincia di colpo a tacere, a destrutturarsi. Questo è possibile perché la memoria può smettere di fornire dati e la stessa cosa possono fare i sensi (per lo meno quelli esterni). La coscienza, allora, è in condizione di trovarsi senza la presenza dell'io, in una sorta di vuoto. In una situazione di questo genere si può sperimentare un'attività mentale molto diversa da quella abituale*. SILO, *Appunti di Psicologia*, Op. Cit., pag. 278.

[41] IBIDEM pag. 306.

[42] IBIDEM pag. 307-308.

[43] IBIDEM pag. 278.

[44] Hildegarde VON BINGEN, *Le livre des œuvres divines*, Prologue, Op. Cit. pag. 118-119. Traduzione dell'autrice.

[45] THÉODÉRICH d'Echternach, *La Vie d'Hildegarde von Bingen,* Estratto della lettera a Guilbert de Gembloux. Traduzione dell'autrice.

fenomeno che trascende la percezione, che irrompe nella coscienza come una "luce" che illumina tutto lo spazio di rappresentazione.[46]

> *[…] Parimenti possiamo verificare come qualsiasi immagine visiva situata al livello degli occhi possieda una luminosità maggiore, mentre la loro definizione diminuisce a mano a mano che la si sposta al di fuori di quel livello. Logicamente il campo visivo si apre con più facilità di fronte agli occhi e verso l'alto (ossia verso la sommità del capo) che non di fronte e verso il basso (in direzione del tronco, delle gambe e dei piedi) [...].*
>
> *[...] D'altra parte, ed unicamente in determinate condizioni di alterazione della coscienza, si produce un curioso fenomeno che irrompe illuminando tutto lo spazio di rappresentazione. Tale fenomeno accompagna le forti commozioni psichiche che danno un registro emotivo cenestesico molto profondo. Questa luce, che illumina tutto lo spazio di rappresentazione, si manifesta in maniera tale che, quand'anche il soggetto salga o scenda, lo spazio permane illuminato: ciò avviene perché la luce non deriva da un oggetto particolarmente luminoso ma perché tutto l'"ambiente" ne sembra pervaso. È come se si regolasse il televisore sulla massima luminosità. In questo caso non si tratta di alcuni oggetti più illuminati di altri ma di una luminosità generale.*
>
> *In modo empirico e per mezzo di differenti pratiche mistiche, i devoti di alcune religioni tentano di mettersi in contatto con un fenomeno che trascende la percezione e che sembra irrompere nella coscienza sotto forma di "luce". Grazie a diversi procedimenti ascetici o rituali, tramite il digiuno, la preghiera o la ripetizione, si pretende di stabilire un contatto con una sorta di fonte di luce.*
>
> *La letteratura religiosa universale pullula di racconti relativi a fenomeni di questo genere. È anche interessante notare come questa luce a volte "comunichi" o addirittura "dialoghi" con il soggetto, esattamente come sta succedendo negli ultimi tempi con le luci che si avvistano nel cielo e che, raggiungendo chi le osserva intimorito, affidano i loro "messaggi da altri mondi".*[47]

La struttura delle sue visioni

Le visioni sono un fenomeno abbastanza frequente in quell'epoca, soprattutto nei circoli mistici e religiosi. I fattori che possono produrle sono molteplici, come ad esempio la preghiera con la sua ripetizione verbale, la contemplazione, i digiuni prolungati e ripetuti, la mancanza di sonno, l'esaurimento, l'insufflazione di vapori che a volte emanano dal suolo o i profumi usati nelle cerimonie, ecc.

Ildegarda dice che ha visioni dalla più tenera età, probabilmente in maniera accidentale senza una pratica di predisposizione. Ma se facciamo riferimento alla miniatura precedente che ci

---

[46] Spazio di rappresentazione: concetto sviluppato da SILO in *Appunti di Psicologia* ed anche in *Contributi al pensiero*; questo concetto è stato ripreso da L.A. AMMANN in *Autoliberazione* e da José CABALLERO in *Morfologia*.

[47] SILO, *Appunti di Psicologia*, Op. Cit., pag. 273-275.

mostra i preparativi e l'attenzione posti nella pratica delle visioni, siamo portati a credere che in seguito le provocasse intenzionalmente. Non abbiamo, tuttavia, nessuna prova dettagliata riguardo ai procedimenti utilizzati.

Dal nostro punto di vista, l'originalità delle sue visioni si trova nella loro stessa struttura. In una prima parte, le immagini sorgono con una grande ricchezza di forme (spesso sfere e cerchi), di colori molto vivi, di luci, di fuochi, di animali e di personaggi, come in un susseguirsi giocoso di immagini che scorrono liberamente. E in una seconda parte, "la voce del cielo" dà l'interpretazione della visione, descrivendo quasi ciascun elemento, ogni dettaglio, ogni colore, ogni tessitura. La maggioranza delle visioni si completano con un'illustrazione che è una specie di riduzione simbolica. Queste illustrazioni riflettono la profondità e la densità della visione. Così, Ildegarda pratica senza saperlo una specie di trasferenza esplorativa.[48]

Le intuizioni immediate

> *La coscienza ispirata è una struttura globale, capace di intuizioni immediate della realtà.*[49]

Ildegarda dice:

> *Vedo, ascolto e so tutto allo stesso tempo, e quasi istantaneamente comprendo ciò che ho appreso.*[50]

Ecco un esempio presente nella *seconda visione* del *Liber Divinorum Operum* (Libro delle Opere Divine) durante il quale Ildegarda in ispirazione giunge ad una visione dell'universo e al ruolo dell'uomo nel cosmo:

> *Nel centro del petto dell'immagine che avevo contemplato, in mezzo alla regione australe del cielo, apparve con i suoi segni una ruota di aspetto meraviglioso. Nella parte più esterna della ruota, lungo la circonferenza, veniva mostrato un cerchio simile a un fuoco luminoso; e sotto quello, un altro cerchio simile a fuoco nero. E i due cerchi erano uniti l'uno all'altro come se fossero un cerchio solo. Sotto il cerchio di fuoco nero c'era poi un altro cerchio, simile all'etere puro. Sotto il cerchio di etere puro veniva mostrato un altro cerchio, per così dire di aria umida. E sotto il cerchio di aria umida, veniva mostrato un altro cerchio simile ad aria densa, bianca e luminosa, e resistente come un tendine umano. [...] E in verità, tutti e sei questi cerchi erano uniti l'uno all'altro senza soluzione di continuità.*
>
> *[...] Il diametro di questa sfera corrispondeva con la profondità dello spazio che andava dalla parte superiore del primo cerchio all'apice delle nuvole, o della*

---

[48] Il soggetto definisce un interesse che vuole approfondire o esplorare, si dispone poi internamente e fisicamente (livello di dormiveglia attivo) per seguire un percorso allegorico alla ricerca di risposte che vengano da altre realtà più profonde e non dal piano medio abituale, alla ricerca di risposte più ispirate. Una persona è al suo lato per trascrivere esattamente tutto ciò che il soggetto dice ma senza intervenire. In un secondo tempo, una volta finito il racconto ed in uno stato di vigilia, il soggetto comincia il compito interpretativo. Il racconto è completato da una riduzione simbolica del percorso. Tecnica sviluppata nel libro *Autoliberazione,* Luis Alberto Ammann, Ed. Multimage, Firenze 2004.

[49] SILO, *Appunti di Psicologia*, Op. Cit., pag. 298.

[50] THÉODÉRICH d'Echternach, *La Vie d'Hildegarde von Bingen,* Estratto della lettera a Guilbert de Gembloux. Traduzione dell'autrice

circonferenza della sfera alle dette nuvole. La figura dell'uomo occupava il centro di questa ruota gigantesca. La sua testa e i suoi piedi erano tesi a toccare il cerchio costituito da qualcosa di simile ad aria densa, bianca e luminosa. La punta delle dita, [tanto] della mano destra [quanto] della mano sinistra, era protesa verso il cerchio perfettamente rotondo, perché l'immagine dell'uomo allargava le braccia in quel modo [...].[51]

L'uomo universale
Illustrazione della seconda visione – miniatura dal Liber Divinorum Operum,
Ms. 1942 – Lucca, Biblioteca Statale.

La visione è molto estesa, la riassumiamo in breve: sei circoli, venti che soffiano, i punti cardinali, linee che si incrociano generando rettangoli e triangoli, figure di animali che rappresentano i venti; tutto questo è sovrastato esternamente da una figura -di cui si scorgono le braccia- che rappresenta Dio che regge tutto e sta al di sopra di ogni cosa. La sua figura delimita i limiti del circolo e ci ricorda con la sua presenza il senso che dà direzione a tutto ciò. Tutto sembra convergere verso l'essere umano centrale, senso di tutti i sensi.

L'illustrazione che segue questa visione, ricorda in maniera incredibile il disegno chiamato *Studio delle proporzioni del corpo umano secondo Vitruvio*, più comunemente conosciuto come *L'uomo di Vitruvio* che Leonardo dà Vinci disegnò circa tre secoli dopo.

---

[51] Ildegarda VON BINGEN, *Il libro delle opere divine,* traduzione di M. Pereira; A. Mondadori, Milano 2003.

Ildegarda in uno stato di coscienza ispirata capta intuitivamente quello che Leonardo da Vinci riprodurrà in seguito, grazie alla conoscenza scientifica o forse anche guidato dall'ispirazione.

L'essere umano nel centro dell'universo

Ildegarda colloca l'essere umano al centro dell'universo. L'essere umano, dice, è la cosa più importante perché può amare, è anche il trasformatore dell'universo ed egli è colui che fa da tramite tra il divino e il terrestre. Che senso avrebbe l'universo senza l'essere umano per guardarlo? Piccolo ed enorme allo stesso tempo, quello che l'essere umano pensa, sente e fa ha un'influenza sull'universo, ed egli è responsabile delle proprie azioni. L'essere umano è il vestito della saggezza divina.

Ildegarda vede nel corpo umano la presenza divina, la perfezione. Tutto nel corpo umano è disposto in ordine e armonia, in tutte le sue dimensioni. L'architettura umana riproduce l'architettura sacra. Nella *quarta visione*, descrive le proporzioni del cranio in una forma incredibilmente dettagliata. La testa ha le sue proporzioni esatte, così come il firmamento risponde a rigorose misure, per poter portare a termine la rivoluzione perfetta[52]. Ildegarda ha una vera ossessione per gli spazi, le forme, i materiali, le superfici e le proporzioni; ha un piacere estremo della misura esatta.

Tutto in lei è elevazione dell'essere, allegria di vivere e un inno permanente alla vita. E non si tratta di rinnegare il corpo, né i piaceri della vita. Ancor più, ed è un fatto sorprendente in una religiosa, nel libro *Cause e rimedi* sviluppa vari capitoli sulla sessualità dal punto di vista della donna e dell'uomo e sul piacere legato all'atto sessuale. Scrive in questo modo, in un passaggio tratto da una lettera diretta alla Badessa di Erfurt:

> *Constato spesso che quando l'uomo infligge al suo corpo delle astinenze eccessive, suscita in lui un disgusto che moltiplica i vizi molto di più che se li avesse nutriti secondo la giusta misura.*[53]

Il sacro in tutto ciò che esiste

Ildegarda sembra essere connessa con tutti gli elementi e su tutti i piani: l'essere umano, le piante, gli animali, i venti, gli astri, i pianeti, il piano cosmico e divino. Tutto sta in relazione, connesso, vede il sacro in tutto ciò che esiste, niente è per caso e tutto ha un senso di esistere. Tutto ciò che vive è una scintilla di paradiso e nel minimo movimento della natura si trova la realizzazione del pensiero divino. Lo stato d'animo degli esseri umani ha conseguenze sui suoi organi o le parti del corpo, così come le malattie che ne derivano (questa concezione ricorda la moderna psicosomatica), ma dato che tutto è disponibile in natura, "ad ogni causa la natura ci offre un rimedio", dice Ildegarda.

---

[52] Cf. Hildegarde VON BINGEN, *Le livre des œuvres divines*, Op. Cit., Introduzione, pp. 215-228.

[53] Hildegarde VON BINGEN, *Lettres,* Traduit du latin par Rebecca Lenoir, Éditions Jérôme Million, Grenoble, 2007, pag.108. Traduzione dell'autrice

Lei dice di comprendere, in un istante, tutto quello che conosce. Si predispone a ricevere l'ispirazione e la mette al servizio degli altri. Un'intuizione repentina ci ha rivelato il suo Proposito[54]: ricevere per dare, dare per ricevere; c'è un senso che regola tutto, captare questo senso e trasmetterlo. Lei è a disposizione di un piano maggiore che è il "Noi", la vita che vuole esprimersi, il sacro o la divinità che passano attraverso di lei per esprimersi.

Lei dà quello che vede e ascolta nelle sue visioni, condivide la sua musica, guarisce la gente, trascrive le sue conoscenze su piante medicinali ed elementi della natura, si sposta in varie città per parlare pubblicamente alla gente. È una donna di azione, una costruttrice, esempio di un misticismo interiore che avanza in egual misura con il corollario delle azioni espresse nel mondo.

Socrate afferma: "*Solo so di non sapere*". Ildegarda, con grande umiltà, dice che niente gli appartiene, che lei non ha merito né speciale talento, che è solo il canale della voce del cielo. D'altra parte, lei non comprende come mai Dio, per divinare (oracolo), abbia scelto tra tanti uomini una donna incolta, ammalata e di età già avanzata, in un momento tanto difficile e delicato della storia. Allo stesso tempo, quell'atteggiamento le permette di non confrontarsi con coloro che pretendono di sapere. Poiché sapere o non sapere non sono la sua preoccupazione, questa attitudine le permette di superare il rilevante impedimento della "certezza". Non è nel "pieno" bensì nel "vuoto silenzioso" che può cogliere il segno dell'insondabile Profondo. A volte ci è parso di ascoltare la voce di Ildegarda che mormorava: "Lasciati sorprendere, metti bontà, non ti preoccupare su quale frutto cogliere e lascia che il Piano stesso ti dica quale tra i suoi frutti dovresti provare".

La musica: un'entrata e una reminescenza

Per Ildegarda la musica continua a essere l'unico vincolo per mantenere il contatto col mondo delle origini, il Paradiso perduto; e grazie ad essa si potrà ascoltare il canto di Dio nell'universo. La musica la aiuta probabilmente a collegarsi con gli spazi profondi, è una specie di entrata. È anche una reminescenza di tali spazi.

Di seguito un estratto di una lettera di Odón di Soisson rivolta a Ildegarda:

> *Si racconta che, elevata in estasi, contempli e racconti, mediante le scritture, delle numerose visioni di eternità, e che tu che non hai appreso la musica, componi dei canti su delle melodie nuove.*[55]

Secondo Nancy Fierro, le melodie di Ildegarda differiscono dallo stile monotòno dei suoi contemporanei. Queste aumentano rapidamente di tono fino a due ottave e mezza, si mantengono così molto alte durante varie battute, e dopo discendono molto lentamente. Le

---

[54] *Il Proposito lavora nel campo del senso trascendente della vita, corrisponde alle aspirazioni più profonde, è qualcosa che va più in là del tempo e dello spazio e lo si riconosce per la commozione che produce. Si va configurando nel tempo. Siccome lavora in compresenza, "è una grande magia", rimane in compresenza ed agisce. Genera automatismi molto importanti. Il Proposito deve avere sufficiente carica affettiva. Si orienta, non per l'attenzione concentrata bensì per gli automatismi.* Documento della Scuola, Le quattro discipline, Op. Cit., pag. 18.

[55] Hildegarde VON BINGEN, *La symphonie des harmonies célestes*, traduit du latin par Rebecca Lenoir et Christophe Carraud, Éditions Jérôme Million, Grenoble, 2003, pag. 25. Traduzione dell'autrice

partiture specificano l'uso del tamburello, del flauto, dell'arpa e della tromba, tutto ciò è abbastanza inusuale per la musica sacra nel secolo XII.

I solisti che interpretano le opere di Ildegarda sperimentano a volte un'impressione di vertigine, e a volte perfino mal di testa, ma alcuni dicono che una sensazione di benessere segue immediatamente, come dopo un'eccessiva fatica.[56]

Ildegarda dice che le sue visioni sono più che una semplice esperienza visiva, sembrano piuttosto la trascrizione di un concerto celeste che ascolta quando i cieli si aprono: *"La luce parla e le parole sono come una fiamma brillante".* [57]

Guilbert di Gembloux, il suo segretario, conferma che, dopo essersi dilettata con le celesti armonie delle sue visioni, Ildegarda scrive la musica destinata a essere cantata in pubblico durante gli Uffizi con le partiture composte in onore a Dio e ai Santi.[58] Per lei, la musica è sacra. C'è qui la risposta che lei invia al prelato di Mainz, a seguito della proibizione di celebrare gli uffizi cantando:

> *Per non essere totalmente disubbidiente, abbiamo cessato, secondo la vostra interdizione, di cantare le lodi divine e di comunicarsi come lo facevamo quasi ogni mese. Ciò ebbe per effetto di immergerci tutti, le mie sorelle ed io, in una grande afflizione ed amarezza e di riempirci di un'immensa tristezza [...].*
> *Ho visto anche che ubbidendovi, celebravamo il divino ufficio in modo scorretto, avendo smesso fino oggi di cantarlo ed accontentandoci solamente di leggerlo a bassa voce, ed è allora che ho sentito una voce che emanava dalla luce vivente che mi diceva : [...] «Lodatelo con il suono della tromba, lodatelo con lo strumento a dieci corde e con la cetra.» [...] Queste parole ci insegnano ad andare dall'esteriore verso l'interiore: come lo fanno questi strumenti di musica materiale, con le loro diverse particolarità. Dobbiamo orientare tutto lo slancio del nostro uomo interiore verso la lode del Creatore e dargli un'espressione.*[59]

La Gratitudine

Per Ildegarda la gratitudine è una vera celebrazione. A tal punto che instaura alcune pratiche per celebrare i giorni di festa con le sue sorelle, un rituale di armonia e di grazia dove si uniscono il corpo, lo spirito, la bellezza e l'arte, come in una rappresentazione teatrale. Con le sue sorelle, ella si ubica nel coro della chiesa, i capelli sciolti coperti da un velo di seta bianca che arriva fino a terra e mantenuto da una corona dorata decorata con due incroci nella parte posteriore e l'immagine dell'Agnello davanti. In queste occasioni, alcune suore si mettono gioielli.[60] Quando la si biasima per questa pratica, Ildegarda risponde:

> *Non esistono prescrizioni che esigono che le vergini nascondano la bellezza della loro capigliatura, ma lo fanno volentieri in segno di grande umiltà. [...]. Sono le*

---

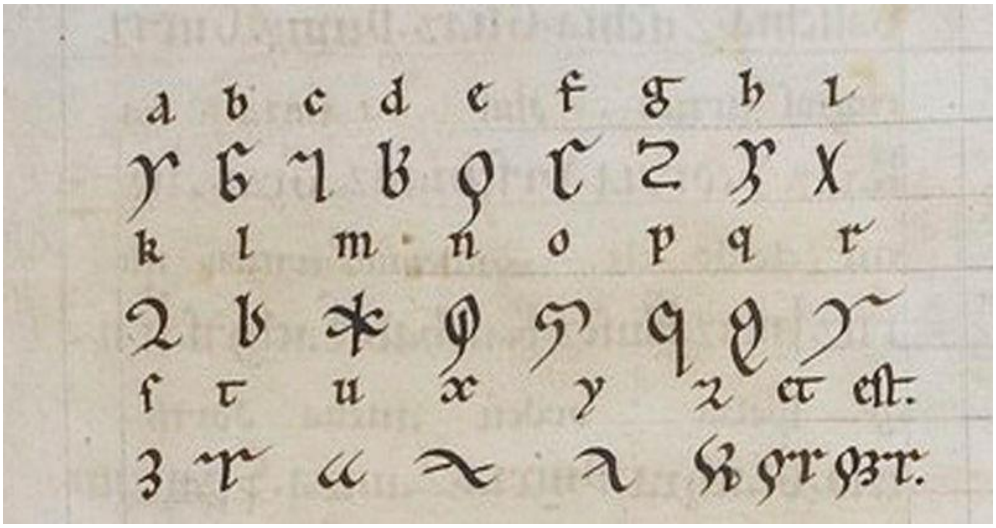
[56] Nancy FIERRO, *Harmony of Heaven*, MSC, Los Angeles, 1997.
[57] Hildegarde VON BINGEN, *La symphonie des harmonies célestes*, Op. Cit., pag. 26. Traduzione dell'autrice
[58] Cf. Hildegarde VON BINGEN, *La symphonie des harmonies célestes*, pag. 26.
[59] IBIDEM, pag. 27-28. Traduzione dell'autrice
[60] Cf. Hildegarde VON BINGEN, *La symphonie des harmonies célestes*, pag. 17.

spose[61] *della santità e dell'aurora della verginità nello spirito Santo [...]. In virtù dell'autorizzazione che è data loro e della rivelazione mistica del dito di Dio, è permesso loro di rivestire un abito di luminoso biancore.*[62]

CONCLUSIONE

Ildegarda von Bingen è una donna autonoma che sempre tenterà di costruire, in senso proprio e figurato, uno spazio di libertà nel quale si possa ispirare ed esprimere. Ma nonostante il suo ampio margine di manovra e la sua notorietà, sarà controllata in alcune pratiche, in particolare la pratica dell'Uffizio cantato e delle rappresentazioni drammaturgiche della gratitudine. La sua creatività, il suo sapere e la sua indipendenza non saranno sempre apprezzati e riconosciuti: tra le altre cose non sarà canonizzata se non molto più tardi e ciò avvenne grazie alla pressione dei suoi fedeli. Oggi ritorna a essere una figura di primo piano della scena mistica e religiosa, riscuotendo una fama incomparabile. E sempre più, i suoi contributi nell'ambito della medicina naturale sono presi in considerazione e rivalutati.

Ildegarda non appartiene alla corrente mistica delle beghine, che vivrà il suo apogeo alcuni anni più tardi, ma condivide pienamente questa nuova "mistica" dell'amore ispirata al *Cantico dei Cantici*. Non inventa solo nuove parole, bensì una nuova lingua, una lingua sconosciuta, con un alfabeto con più di mille parole che utilizza nella vita quotidiana. Aspira forse a una lingua universale?



Litterae ignotae o Lingua Ignota - Ildegarda von Bingen,
Codice di Wiesbaden manoscritto del XII sec.

Come una Sibilla, si "dispone", si presta in un certo modo a ricevere e trasmettere il messaggio della divinità. Il suo sguardo contemplativo si dirige verso la parte superiore dello spazio di rappresentazione, verso la luce interna e i suoni interni. La musica è una fonte di ispirazione che le permette di comunicare con gli spazi sacri. Non è qualcosa che le appartiene, non è il suo "io" che si esprime. Lei stessa è sovrastata da quello che riceve. Le sue intuizioni e conoscenze

---

[61] Ildegarda si ispira spesso del Cantico dei cantici di Salomone (Cf. Annesso III).
[62] Hildegarde VON BINGEN, *La symphonie des harmonies célestes*, Op. Cit., pag. 17. Traduzione dell'autrice

sono inimmaginabili e totalmente all'avanguardia per l'epoca. La sua frase "*Dio abita dove lo si lascia entrare*" sintetizza perfettamente la sua disposizione interna.

Tra i tre modi *straordinari di esperienza del sacro*, ritroviamo in particolare **il riconoscimento**, con le sue intuizioni e comprensioni immediate della realtà.

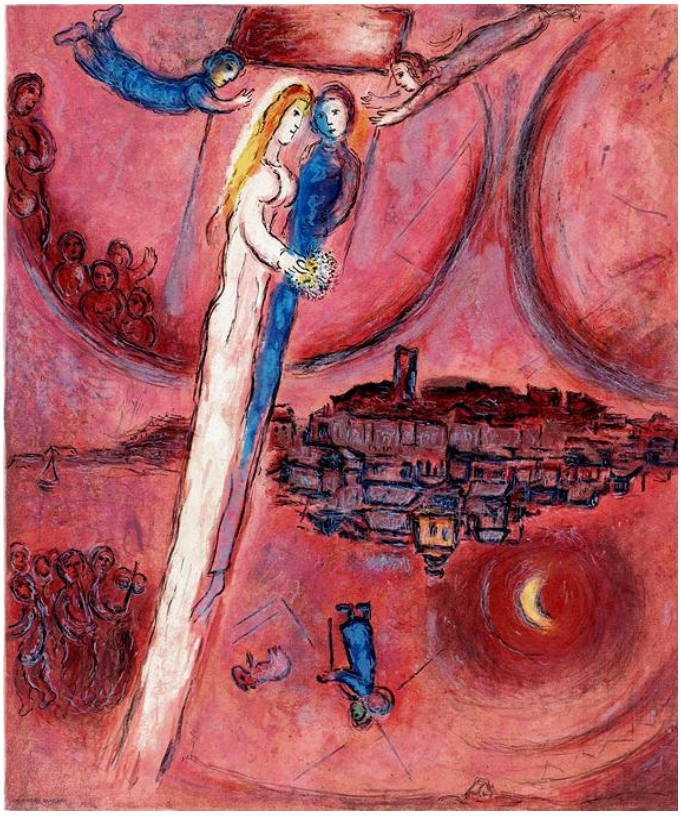
Un Proposito molto forte si esprime nel suo donarsi permanente al mondo, quel mondo che lei considera sacro in tutto ciò esiste.

HADEWIJCH DI ANVERSA

1220-1260

Amore è tutto
Die minne es al

Cantico dei Cantici III,
particolare; Marc Chagall, guazzo, 1960



Hadewijch di Anversa è una delle grandi figure della letteratura mistica medievale fiamminga. I suoi scritti comprendono il *Libro delle visioni, Poemi strofici* e una collezione di lettere. Rispetto alla sua biografia ci sono poche certezze. Probabilmente è nata ad Anversa ed apparteneva senza dubbio a una famiglia nobile, come sembra testimoniare la sua vasta cultura letteraria. Sappiamo anche che fu a capo di un piccolo gruppo di beghine che si rivolgevano a lei come "maestra". Hadewijch di Anversa gettò le basi del misticismo fiammingo, un *misticismo di esperienza.*

I suoi poemi mistici, assieme a quelli di Beatrice di Nazareth, sono considerati, nell'ambito tradizionale europeo, i più antichi in lingua vernacolare. Hadewijch traduce "l'amore puro" tipico della poesia cortigiana e cavalleresca al campo dell'amore divino.

Il Proposito

Il Proposito di Hadewijch è esplicito:

[…] In tutte le mie azioni volevo sapere, mi chiedevo e mi ripetevo sempre la stessa domanda: "Che cosa è l'amore e chi è l'amore?"[63]

L'approfondire questa esperienza la porterà in seguito a voler "*unirsi ad Amore, a Dio*" per diventare infine "*Dio con Dio*".

---

[63] Hadewijch D'ANVERS, *Les visions,* Ad Solem, 2000, Genève, *Seconda visione*, pag. 32. Traduzione dell'autrice

Le Visioni

Nelle sue 14 visioni possiamo seguire l'evoluzione del suo percorso interno.

Quasi tutte le sue visioni cominciano da una descrizione dello stato fisico e mentale nel quale si trova.

> *[…] Il mio spirito mi attirava con tale forza che, se fossi uscita, non sarei stata capace di mantenere la mia compostezza come conviene quando si sta in mezzo alla gente. Sentivo il desiderio interiore di essere unita a Dio nella fruizione.*[64]
>
> *Un giorno del mese di maggio, mi sono seduta a sentire la messa di Santiago, di cui si celebrava la festa. E durante la lettura dell'epistola i miei sensi furono attratti dal soffio tempestoso di uno spirito terribile che da dentro mi invitava a raccogliermi. E nell'intimo, fui elevata in spirito.*[65]
>
> *Un giorno di Pentecoste, all'alba, ebbi una visione mentre assistevo al primo uffizio che si cantava in chiesa. Il mio cuore, le mie vene e le mie membra furono scosse e tremavano di desiderio; e, come in tante occasioni, ero così sconvolta e spaventata che mi sembrava che se non avessi potuto soddisfare il mio Amato e se egli non mi avesse colmata totalmente di sé, sarei impazzita nella mia agonia e nella furia di amore sarei morta. Il desiderio di amore mi tormentava e mi torturava in tale maniera che le mie membra sembravano rompersi una dopo l'altra, e le mie vene, una ad una, si contorcevano per tanto sforzo. Nessuno, che io sappia, può esprimere la languidezza che vissi, e quel che potrei dire sarebbe incomprensibile per tutti coloro che non hanno riconosciuto l'Amore nel desiderio e non sono mai stati riconosciuti dall'Amore. Dirò pertanto solo questo: che desideravo godere pienamente del mio Amato, conoscerlo ed assaggiarlo senza riserve, sentire il godimento pieno della sua umanità con la mia, e che la mia si stabilisse nella sua […].*[66]

Il desiderio ardente di unirsi a Dio, o al suo Amato, è tanto forte che tutto il suo essere lo desidera, come una chiamata interiore che non può controllare, rimanendone estasiata, *"fuori di se stessa", "rapita dall'estasi", "estasiata nello spirito"*, secondo le sue parole. Le manifestazioni psicomotorie o trance[67] sono ben descritte, una forza che l'attrae verso l'interno, producendo un'internalizzazione dell'io; quel rapimento è seguito da stati estatici.

---

[64] IBIDEM, *Prima visione*, pag. 14. Traduzione dell'autrice

[65] IBIDEM, *Quarta visione*, pag. 35-36. Traduzione dell'autrice

[66] IBIDEM, *Settima visione*, pag. 51-52. Traduzione dell'autrice

[67] *In diverse culture, si entra in trance per interiorizzazione dell'io e per una esaltazione emotiva in cui è compresente l'immagine di un dio, di una forza o di uno spirito che s'impossessa della personalità umana e la soppianta. Nei casi di trance il soggetto si mette a disposizione di quell'ispirazione che gli permette di captare realtà ed esercitare poteri per lui sconosciuti nella vita quotidiana.*
SILO, *Appunti di Psicologia*; Op. Cit., pag. 303.

La visione in generale si sviluppa con l'apparizione di un angelo e più raramente di un altro personaggio che la guida in un percorso allegorico dove le vengono rivelati la strada da percorrere, la condotta da seguire, le opere da realizzare, le tappe da attraversare, ecc. La guida scompare dopo averla condotta davanti al Volto. Hadewijch descrive spesso questo Volto come terrificante e insopportabile per la sua bellezza, la sua forza e la sua luminosità.

A 19 anni, in una visione, Amore si fa conoscere. L'essere che l'accompagna la presenta al Volto dicendo:

> *È lei, Signore, che viene a visitarti in spirito, (per sapere Chi sei), Tu l'incomprensibile.*[68]

> *E una voce risuonò da quel Volto con una forza tremenda da essere udita ovunque. Ed essa mi disse: «Or guarda, Anziana, tu che mi hai chiamato e cercato, ciò che sono e chi sono, io l'Amore, quello di mille anni prima della nascita degli uomini; guarda e ricevi il mio Spirito: e riconosci che io Amore sono in tutto.*[69]

La fruizione e l'unità

Nella contemplazione del Volto, Hadewijch descrive i registri del momento in cui si produce la fruizione, l'unione, il momento in cui l'io si sospende.

L'immagine della divinità, al principio esteriore, si interiorizza dissolvendosi a poco a poco per fondersi in "*uno, senza differenza*", non c'è più un "io" o un "altro". È il momento della piena unione, dove lei non vede più e non ascolta più, tutti i suoi sensi sono sospesi. Lì, è trasportata verso un altro stato, "*elevata in spirito*", e riceve "*la visione di certe ore*". Questa situazione evoca quelle esperienze dove lo spazio e il tempo non esistono. È la pienezza spirituale e il registro di unità.

> *[…] Poi venne a me, e mi prese tutta intera nelle sue braccia e mi strinse a lui, in modo tale che tutte le mie membra sentirono le sue nella pienezza che io avevo desiderato col cuore e con la mia umanità. Da fuori, ricevetti il compimento fino alla piena soddisfazione. E per poco tempo, ebbi anche la forza di sostenerlo, ma poi poco dopo persi il mio bell'uomo nel suo aspetto esteriore, le sue forme scomparvero ai miei occhi, lo vidi svenire e ci fondemmo in uno, in modo tale che non potevo né riconoscerlo né percepirlo fuori di me. Rimasi sommersa nel mio Amato e mi persi in lui senza riserve, in modo che di me niente restasse. Mi sembrò allora che fossimo uniti senza differenza. E fui trasportata in un altro stato e elevata in spirito. Lì, mi colse una rivelazione di alcune ore.*[70]

Hadewijch esclama: «*Cosa mi è successo? Non appartengo più a me. Lei (la Minne) ha divorato tutto il mio essere.*»[71]

---

[68] Hadewijch D'ANVERS, *Les Visions, Sesta visione*, Op. Cit. pag. 46. Traduzione dell'autrice

[69] IBIDEM, *Terza visione*, pag. 34. Traduzione dell'autrice

[70] IBIDEM, *Settima visione,* pag. 53-54. Traduzione dell'autrice

[71] Paul MOMMAERS, *Hadewijch d'Anvers*, adapté du néerlandais par Camille Jordens, Éditions Le Cerf, Paris, 1994, pag.115. Traduzione dell'autrice

L'autenticità della sua esperienza si esprime sempre con la stessa intensità anche nelle sue lettere. Qui riportiamo un esempio di un estratto della lettera IX, che non sappiamo a chi fu diretta:

> *Cara figlia, Dio ti faccia sapere chi è e come tratta i suoi servitori, e ti assorba in lui. È nel più profondo della sua Saggezza che apprenderai cosa egli è e che meravigliosa soavità sia per gli amanti abitare uno nell'altro: ciascuno abita nell'altro in modo tale che ambedue non sanno distinguersi. Ma si godono reciprocamente, bocca a bocca, cuore a cuore, corpo a corpo, e anima ad anima mentre una sola dolce divina natura fluisce attraverso di essi, pur restando ciascuno - sempre restando - uno.*[72]

Il desiderio fervente *orewoet*, come Hadewijch lo chiama, di unirsi a *Minne* le dà un impulso potente. E sebbene la fruizione la soddisfi, la sublimi e le dia tutto, l'assenza è tuttavia insopportabile. Passa così attraverso stati interni opposti ed estremi, sperimenta momenti di euforia e di carenza[73], di pienezza e di vuoto, e questa destabilizzazione, dice, può far perdere la ragione. *Minne* è l'unico oggetto che la sua coscienza cerca. Per Hadewijch bisogna vivere interamente per la *Minne*. Questo Amore non può essere paragonato a nessun altro sentimento, per esempio all'amore affettivo che si può sentire per un essere umano. Inoltre afferma che quelli che si accontentano di questo amore illusorio rimangono sempre nello stesso punto e vivono "*un amore a ribasso*".

Considera anche "il piacere estatico" come una trappola. Molte persone, durante il tragitto dell'evoluzione spirituale, permangono in quello stadio. Lei non ha mai smesso di avvisare le sue sorelle sui limiti del piacere estatico e di non credere che si tratti dell'apogeo della ricerca mistica. Qui possiamo leggere le sue raccomandazioni:

> *Diffida dell'esperienza ricercata solo in sé stessa.*[74]

> *[…] Che non vi entri nessuna bassezza: né l'errore, né l'orgoglio, né la vanagloria; né la disperazione, né l'affettività, né la speranza temeraria; né l'allegria smisurata per quello che possediamo, né la pena eccessiva per quel che ci manca; né la compiacenza di niente senza prima aver portato l'amore alla sua maturità, averlo elevato e alimentato con opere degne di lui. Allora il fardello dell'amore cederà ad un sentimento ben superiore, perché portare l'amore è essergli aperti, desiderarlo, aspirare a lui, servirlo con la pratica incessante di una volontà ardente. Sentire l'amore invece è averne coscienza nella libertà dell'amore. Ed essere amore, ciò, supera tutto.*[75]

Per Hadewijch, esistono altri livelli di amore più elevati, benché per raggiungerli occorra affrontare altre prove, come accettare contemporaneamente senza differenza sia la presenza che l'assenza del suo amante. Per Hadewijch la ricerca culmina una volta che si arriva a questa

---

[72] Hadewijch D'ANVERS, *Les lettres*, *La perle de l'École Rhéno-Flamande*, traduit par Paul-Marie Bernard, Éditions du Sarment, Perpignan, 2002, pp. 115-116. Traduzione dell'autrice

[73] Nella lingua originale olandese c'é un gioco di parole *ghebruken* (godere) y *ghebreken* (mancare).

[74] Paul MOMMAERS, *Hadewijch d'Anvers,* Op. Cit., pag. 53. Traduzione dell'autrice

[75] Hadewijch D'ANVERS, *Les visions*, Op. Cit., *Prima visione*, pp. 19-20. Traduzione dell'autrice

"*indivisibilità*" dove si accettano tanto il saziarsi come la fame. Allora si abbandona totalmente all'Amore, che descrive come una morte. Nel seguente scritto esprime questo tema in una forma poetica:

Chiunque aspiri ad un amore vero e puro
passa per più di una morte.

[…] L'anima, che l'Amore sveglia e attrae,
vive ormai posseduta
da una nostalgia divoratrice
e mai insoddisfatta.

So che l'Amore mi vince
e non mi stupisce,
perché egli è forte, e fragile son io.

Così, mi libera da me stessa.

E per sempre sono alla sua mercé.
Secondo la sua volontà mi tratta e mi trasforma;
non c'è nulla di me, niente mi appartiene.
La crudele assenza dell'Amore
mi reca un male così grande […].

Chiunque voglia amare veramente,
non deve conservare niente per sé.
Questa è l'unica via per conoscere
l'ultima profondità dell'Amore.[76]

La disposizione interiore

Troviamo nelle espressioni seguenti la disposizione interiore essenziale, che consiste nel non cercare ad ogni costo l'esperienza:

> *Appena pretendiamo di sentire, (invece di lasciare che Dio si faccia sentire), appena vogliamo conoscere, immediatamente la via dell'esperienza si trasforma in un vicolo cieco.*[77]

Hadewijch si sente dire:

> *«Sono io che ti ho presa. Sono io. Sono tutto per te e ti do tutto».*[78]

> *[…] Per avere tutto, occorre perdere tutto.* [79]

---

[76] Hadewijch D'ANVERS, *Amour est tout*, traduit du moyen néerlandais par Rose Vande Plas, Éditions Téqui, Paris, 1984, *Chant XXIV*, pag. 166-170. Traduzione dell'autrice

[77] Paul MOMMAERS, *Hadewijch d'Anvers*, Op. Cit., pag. 105. Traduzione dell'autrice

[78] Hadewijch D'ANVERS, *Les lettres*, *Lettera XXX*, Op. Cit., pag. 282. Traduzione dell'autrice

[79] IBIDEM, *Lettera VI,* pag. 84. Traduzione dell'autrice

L'Innominabile

> *[…] La mia conoscenza di Dio è ristretta: solo una minima parte del mistero che egli rappresenta è decifrabile: poiché Dio non è accessibile attraverso nozioni umane.*[80]

> *[…] Non c'è niente che si possa dire con parole, tranne nel caso di una comunicazione tra un'anima penetrata dallo Spirito e un'altra anima altrettanto penetrata dallo Spirito.*[81]

Dice che non c'è nessuna lingua che conosca che possa tradurre la sua esperienza.[82] E non è di certo con la Ragione che possiamo avvicinarci a quelle esperienze. Così dice:

> *La ragione non ha posto in questa ammirevole passione e non può sondare l'abisso nascosto ad ogni creatura: queste cose sono riservate al piacere dell'amore.*
>
> *La Ragione penetra in Dio a partire da ciò che Dio non è; l'Amore non si ferma in ciò che Dio non è.*
>
> *La Ragione possiede sentieri sicuri dove camminare. L'Amore, invece, ci fa sentire impotenti, ma l'impotenza ci fa progredire più che la Ragione.*
>
> *La Ragione ha più possibilità di accontentarsi che l'Amore, ma l'Amore sperimenta le delizie celesti.*
>
> *Ma infine tutti e due hanno tanto bisogno l'uno dell'altro e si aiutano reciprocamente: la Ragione istruisce l'Amore e l'Amore illumina la Ragione.*[83]

Così Hadewijch descrive l'anima:

> *L'Anima è una strada per la quale Dio naviga dal suo profondo seno alla libertà. E Dio è per l'anima una strada verso la sua libertà, cioè, verso il fondo divino, che può essere solo toccato con la profondità dell'anima. E l'Anima non è soddisfatta fino a che Dio non le appartiene completamente.*[84]

---

80 Paul MOMMAERS, *Hadewijch d'Anvers*, Op. Cit., pag. 89. Traduzione dell'autrice

81 IBIDEM, pag. 95. Traduzione dell'autrice

82 IBIDEM, pag. 96. Traduzione dell'autrice

83 Hadewijch D'ANVERS, *Les lettres*, *Lettera XXX*, Op. Cit., pp. 178-179. Traduzione dell'autrice

84 IBIDEM, *Lettera XVIII*, pp. 177-179. Traduzione dell'autrice

Lo stile di vita

Il misticismo di Hadewijch va oltre la vita puramente contemplativa. Per lei, l'evoluzione spirituale va insieme alla trasformazione personale e all'attività concreta nel mondo.

Preoccupata di trasmettere la sua esperienza spirituale, ci guida per il cammino dell'illuminazione, ci allerta sulle trappole nelle quali possiamo cadere e ci dà raccomandazioni sullo stile di vita. La funzione didattica delle sue visioni e lettere rendono evidente questo suo intento.

Ci insegna a cercare il riferimento in noi stessi:

> *Se vuoi conoscere questa perfezione, prima devi imparare a conoscerti bene: le tue motivazioni, preferenze e repulsioni, abitudini, conoscerti nell'amore, nell'odio, nella fedeltà e nell'infedeltà, in qualunque cosa ti succeda. Comprova la tua pazienza davanti alle contrarietà, e la tua indifferenza quando devi rinunciare a quello che ti piace. […] Esaminati anche su tutto ciò che di gradevole ti succeda, osserva se sai prenderlo con saggezza e misura. Mantieniti uguale nelle diverse circostanze, con un buon atteggiamento, sia nei momenti di tranquillità che in quelli di difficoltà. […]* [85]

> *Esamina i tuoi pensieri per conoscerti nel profondo di te stessa.*[86]

Insegna che le contrarietà e le difficoltà sono anche mezzi per crescere internamente:

> *[…] Sono numerosi i colpi che riceviamo, ma se ci manteniamo fermi, tutto ci servirà a crescere.*[87]

> *Anche sotto il peso di una situazione avversa, l'uomo deve conservarsi sempre libero dal peccato in tutte le situazioni, cercando in ognuna la propria crescita.*[88]

Ci invita sempre ad approfondire l'esperienza e a non accontentarci semplicemente di credere in Dio o di applicare una regola:

> *Tutto ciò che gli uomini possono pensare di Dio, tutte le conclusioni che ne tirano fuori e le immagini che si costruiscono, non è Dio. Perché se l'uomo potesse toccarlo e concepirlo coi sensi e coi pensieri, Dio sarebbe meno dell'uomo e presto smetteremmo di amarlo; è la stessa ragione per la quale l'amore crolla così velocemente dalle anime senza profondità.*[89]

---

[85] IBIDEM, *Lettera XIV,* pp. 147-148. Traduzione dell'autrice

[86] IBIDEM, *Lettera II*, pag. 59. Traduzione dell'autrice

[87] IBIDEM, *Lettera V,* pag. 79. Traduzione dell'autrice

[88] IBIDEM, *Lettera XIII,* pag. 139. Traduzione dell'autrice

[89] IBIDEM, *Lettera XII,* pag. 129. Traduzione dell'autrice

Nell'osservanza di una regola, ci si perde nei rituali anziché ricavarne libertà. […] Uno spirito di buona volontà crea nella sua interiorità più bellezza di quanto una regola possa stabilire.[90]

Insiste sull'importanza di far coincidere la vita attiva e contemplativa. Preghiera e azione rappresentano l'apogeo dell'evoluzione mistica. Consiglia di non rimanere mai disoccupati, dedicarsi alla preghiera, alle opere caritatevoli, al servizio dei malati; lavorare certamente per il progresso dell'amore ma senza dimenticare la carità divina verso il prossimo. Allo stesso tempo, avverte sui rischi di un'attività eccessiva nelle azioni esterne nelle quali ci si può perdere.

Dedicarsi al nobile Amato anche quando siamo occupati ad altre cose.[91]

I doni che riceve

Per il suo esempio, il grado di evoluzione spirituale e la coerenza di vita, Amore l'ha scelta e glorificata.

[…] Ritorna dunque a me come trionfatrice, avendo vinto i nemici del cielo, della terra e dell'inferno, e ricevi gli ornamenti del vincitore. Conduci coloro che non hanno una guida alla dignità che il mio amore ha riservato loro.[92]

Un giorno di Pentecoste, ricevetti così lo Spirito Santo in modo tale che compresi tutto ciò che voleva l'Amore, tutte le manifestazioni delle volontà dei Cieli e del celeste, e tutta la perfezione della perfetta giustizia e tutti gli errori delle anime perse. Ed in tutta la volontà di cio che vidi, percepii la verità o la menzogna. Da allora, sempre ho sentito, in tutti coloro che vedevo, a che grado di amore erano giunti. E compresi allora tutte le settantadue lingue parlate dagli uomini.[93]

Ci furono ancora numerose rivelazioni: il dono di profezia, la visione di ciò che sono il cielo, la terra, il purgatorio e l'inferno, e la consapevolezza di tutte le ragioni di quei quattro mondi.[94]

Nella quattordicesima e ultima visione, la voce di Dio le dice:

Tu che sei la più forte in tutti i combattimenti, tu che hai ottenuto ogni vittoria, hai aperto la Totalità chiusa che non è stata mai aperta da coloro che non sanno, nella pena e nelle angosce dell'amore, come sono Dio ed uomo, e poiché tu, oh valorosa, sei così coraggiosa e non hai rinunciato mai, sarai chiamata "la più valorosa" e per questo meriti di conoscermi pienamente.[95]

---

[90] IBIDEM, *Lettera IV,* pp. 75-76. Traduzione dell'autrice

[91] Paul MOMMAERS, *Hadewijch d'Anvers*, Op. Cit., pag. 126. Traduzione dell'autrice

[92] Hadewijch D'ANVERS, *Les Visions, Ottava visione,* Op. Cit., pag. 59. Traduzione dell'autrice

[93] IBIDEM, *Seconda visione*, pag. 31. Traduzione dell'autrice

[94] IBIDEM, *Quattordicesima visione*, pag.101. Traduzione dell'autrice

[95] IBIDEM, *Quattordicesima visione*, pag.101. Traduzione dell'autrice

Grazie alla facoltà di vedere il grado di perfezione raggiunto dagli altri, stila una lista gerarchica di 107 persone che hanno raggiunto o raggiungeranno la perfezione dell'amore, secondo tre criteri: coloro che sono stati fedeli nelle opere dell'amore, quelli che si prodigano nell'umiltà, quelli che vogliono l'uguaglianza totale con Amore. Così mette in cima alla classifica Maria, seguita dalle figure del Vangelo e dai Padri della Chiesa. Cita anche molti personaggi sconosciuti. Omette, deliberatamente e non per dimenticanza o incomprensione, alcuni nomi molto celebri dell'epoca e cita tra i "perfetti" una beghina riconosciuta come eretica dall'Inquisizione e condannata al rogo.[96]

Si sente inoltre in pieno diritto di guidare le anime che sono perite e che si sono smarrite. Racconta, in una delle sue visioni, di come ha liberato alcune anime dell'inferno o del purgatorio per portarle in paradiso. In seguito si redarguisce su questa impresa e si ripromette di non tornare a farlo poiché solo Dio ha il diritto di giudicare il destino dei defunti.

Essere Dio con Dio

Nella sua quattordicesima e ultima visione, ci parla di un nuovo stato che richiede l'impiego di nuove forze e di molta energia. L'anima ha raggiunto la perfezione totale e raggiunge un livello egualitario con Dio.

Hadewijch strutturò la sua ascesi in dodici ore o passi che chiama "le ore innominabili" e che sviluppa nella *Lettera XX*. Data l'estensione dello scritto, abbiamo estrapolato quelle parti che ci sembrano più significative e comprensibili.

> *La natura del luogo dove sorge il vero Amore ha stabilito dodici ore per incitarlo ad uscire da se stesso e riportarlo nuovamente in se stesso.*
>
> *La prima ora è quando l'Amore si manifesta e ci sveglia all'improvviso, così senza averlo desiderato.*
>
> *Alla quinta ora l'Amore rapisce l'anima ed il cuore. Li fa elevare e ritornare alla natura dell'amore.*
>
> *Alla sesta ora, l'Amore disprezza la Ragione e tutto quello che c'è in lei, i suoi presupposti e le sue conclusioni.*
>
> *Alla nona ora, la natura profonda dell'Amore mostra il suo volto come la cosa più meravigliosa che si possa conoscere. Abitualmente il volto è la parte più scoperta, ma in questa ora il volto è ciò che c'è di più segreto.*
>
> *Alla decima ora, l'Amore non deve più rendere conto a nessuno.*
>
> *All'undicesima ora, l'Amore ha la maestria di colui che ama.*
>
> *Alla dodicesima ora, l'anima raggiunge l'Amore nella sua natura suprema.*[97]

---

[96] IBIDEM, *Lista dei perfetti*, pag. 103.

[97] Hadewijch D'ANVERS, *Les lettres*, *Lettera XX*, Op. Cit., pp. 191-200. Traduzione dell'autrice

La vetta è raggiunta quando l'Amore irrompe e rapisce la persona *"facendola cadere in sé in modo che diventino un solo spirito ed un solo essere."*[98]

Nella *Lettera XXVIII*, Hadewijch descrive quest'esperienza come un'amicizia:

> *Tra Dio e l'anima beata che si fece Dio con Dio, si stabilisce una relazione di amicizia. In questa amicizia si sviluppa una fiducia totale; nella fiducia totale un'autentica pace; nell'autentica pace una vera allegria; nella vera allegria una divina chiarezza.*[99]

[98] IBIDEM, *Lettera VI,* pag. 104. Traduzione dell'autrice

[99] IBIDEM, *Lettera XXVIII*, pag. 258-259. Traduzione dell'autrice

CONCLUSIONE

Se Ildegarda è molto discreta e prudente in quanto all'impiego di certe parole come “estasi” o “rapimento”, e si scusa tutto il tempo per essere stata scelta, lei, povera donna di età avanzata e ammalata per divinare (oracolo), Hadewijch, al contrario, espone tutte le sue esperienze con totale libertà, senza sminuire niente, senza pudore né censura. È stata glorificata, scelta da Amore, fa una lista dei doni che riceve da Dio, per infine mettersi al livello di Dio stesso.

Il Proposito che la spinge è ossessivo: volere unirsi al suo Amato, godere di lui. Non pone nessuna restrizione nel descrivere il godimento che sperimenta in sua presenza, né la grande sofferenza che sente quando il suo amore la “fugge” o la “tradisce deliberatamente”, come lei descrive. Convinta che l'apogeo dell'evoluzione interna non termini con l'illusione del godimento, Hadewijch arriva più lontano per trasformarsi in Dio con Dio.

Grazie alla contemplazione della bellezza del Volto del suo Amato, parviene alla fruizione, si fonde col Volto, si completa, si abbandona senza che niente rimanga di se stessa, l'io si sospende. Questo abbandono, questa morte, la porta a sperimentare un nuovo stato più elevato, è “*lo spirito che è rapito*”. È lì dove conosce la glorificazione. Ha trasceso ogni desiderio per trasformarsi in quello che lei desidera. In quegli stati elevati, giunge a rivelazioni, visioni e comprensioni.

Trasmette un'esperienza, che approfondisce e struttura in un insegnamento dove descrive il cammino per arrivare all'illuminazione, partendo dalla conoscenza di se stessi, dall’osservazione delle virtù e dall'equilibrio tra la vita contemplativa e la vita attiva. Hadewijch di Anversa si trasforma in una guida spirituale e il suo riconoscimento andrà ben oltre le frontiere della comunità a cui appartiene e che rappresenta.

Immagine che rappresenta
l'Amore Puro dei Trovatori

MARGHERITA PORETE

Intorno al 1250-1310

Lontano-Vicino

Margherita Porete (chiamata *La Porete*) nacque verso il 1250 nella regione di Hainaut, forse a Valenciennes. Appartiene tanto al mondo germanico quanto a quello latino: la sua lingua madre è il francese ma notiamo nelle sue espressioni letterarie un'influenza della vicina lingua fiamminga e una conoscenza della mistica fiamminga contemporanea. Margherita Porete è senza dubbio una donna di una cultura all'altezza di coloro che la precedettero, Beatrice di Nazaret e Hadewijch di Anversa. Sentiamo in lei la stessa influenza della scuola di San Bernardo e di Guglielmo di Saint Thierry. La sentiamo, soprattutto, coinvolta nella stessa ricerca cavalleresca dell'Amore Puro. Troviamo in lei la stessa "rabbia di amare".

Considerata una delle più grandi mistiche della sua epoca, si distingue particolarmente sia per il destino tragico che per la testimoniza della sua esperienza mistica, che descrive nel suo unico libro *Lo Specchio delle anime semplici ed annichilite*.[100] La sua opera è la testimonianza della spiritualità beghinale e, in generale, della mistica occidentale.

Lo stile letterario de *Lo Specchio* si ispira al vocabolario e alle messe in scena dello stile cortigiano. L'amore cortese esprime, teoricamente e praticamente, la volontà di raggiungere la pienezza dell'esperienza amorosa fino in fondo. L'Amore Puro è l'oggetto proprio della ricerca cortigiana, che esige qualità di semplicità e annichilimento dell'anima, e che sono molto ben descritte ne *Lo Specchio*. Nella prima letteratura cortese, quella dei trovatori della lingua d'oc, l'Amore Puro è il frutto della fedeltà intrepida dell'amante, che è dimostrata in tutte le prove imposte dalla dama amata. Le caratteristiche essenziali dell'amante sono l'allegria e l'entusiasmo conquistatore associato al sentimento di possesso completo dell'oggetto amato. Nell'amore cortese del Nord, di cui è erede *Lo Specchio*, queste nozioni si spiritualizzano e si interiorizzano.[101]

Questo libro e la sua dottrina fecero rapidamente scandalo. Gui II, vescovo di Cambrai (1296-1305) fa bruciare un esemplare de *Lo Specchio*, dichiarandolo "scritto in fiammingo ed eretico". Ma Margherita insiste, sicura di avere il diritto di esprimersi, e l'anno seguente lo ripresenta al vescovo di Châlons, il quale accusa l'opera di eresia. Il libro viene bruciato nel 1306, poi nuovamente nel 1309. Il 31 maggio 1310, Margherita Porete è condannata dall'Inquisizione per

---

[100] Marguerite PORETE, *Le Miroir des âmes simples et anéanties*, Spiritualités vivantes, Éditions Albin Michel, Paris, 2011.

[101] Cf. Marguerite PORETE, *Le Miroir des âmes simples et anéanties,* Op. Cit., Prologo.

avere predicato l'eresia del Libero-Spirito.[102] Rifiutando di abiurare le sue teorie, sarà bruciata insieme al suo libro il 1 giugno nella Piazza di Grève a Parigi.[103]

Ma *Lo Specchio* sopravvivrà. Apparentemente, l'Inquisizione avrebbe fatto una copia in latino prima di bruciarlo e sembra che alcune copie circolassero già in altre lingue vicine.

Lo Specchio è il Proposito trascendente di Margherita, e con la stessa determinazione e convinzione che si possono percepire nei suoi scritti, nella sua ricerca spirituale e nella sua esperienza più profonda, *Lo Specchio* ha trasceso lo spazio e il tempo.

La disposizione per comprendere

Margherita è molto pedagogica, anticipa le difficoltà di comprensione che potrebbe trovare il lettore e ci mette in guardia sulla corretta disposizione per intraprendere la lettura del suo libro. Inoltre la sconsiglia a coloro che cercano di comprendere senza l'esperienza e a quelli che cercano Dio nei libri e nei dogmi. Margherita è cosciente delle interpretazioni scorrette che se ne potrebbero fare ma tutte le sue avvertenze non basteranno per salvarla da coloro che videro ne *Lo Specchio* solamente eresia e perversione.

Margherita parla unicamente per esperienza e *Lo Specchio* è stato scritto per essere approfondito e sperimentato. Il percorso che ci propone, esposto con rigoroso metodo, non è tuttavia lineare, bensì va e viene, attraverso ribaltamenti e deviazioni, con colpi di scena che fanno sì che, attraverso *Lo Specchio*, si rispecchi a volte un aspetto, altre volte un altro fino a guidarci alla libertà totale.

Questa forma di procedere che può sembrare disordinata, ci invita a giocare con sguardi e approcci diversi. Ripetendosi nelle sue affermazioni, domande ed esperienze, Margherita ci porta a rivedere, rivivere e rinnovare queste esperienze. Contrariamente a come si potrebbe pensare, questa forma di andare e venire ci riconforta e paradossalmente rinforza la nostra comprensione, perché, nonostante i tanti passaggi e cambiamenti, la direzione della sua esperienza si mantiene coerente e non si tradisce mai dalla prima fino all'ultima riga della sua opera.

Lo Specchio è un'opera di grande originalità e all'avanguardia. Esprime l'Amore dell'anima toccata da Dio, fa parlare l'Amore, l'Anima e la Ragione, ed altri personaggi minori, in dialoghi allegorici. Il fatto di non parlare in prima persona dà una libertà totale alla sua scrittura che non omette, non nasconde, né dissimula niente.

Ragione rappresenta le Virtù, la Natura e il Dogma, è la teologia separata dell'esperienza. Ragione, invidiosa, non comprende ciò di cui parlano Anima e Amore e domanda senza sosta per capire il linguaggio che le è ermetico. Amore rappresenta l'esperienza mistica vera. A volte i dialoghi sono rivolti direttamente ai lettori per ottenere la loro attenzione, altre volte vertono sulla corretta disposizione per comprendere.

---

[102] Libero-Spirito. È a Giovanni Scoto Eriugena, IX secolo, che si attribuiscono in generale le idee direttrici di questo movimento, di cui la prima condanna papale risale al 1204. I sostenitori del Libero-Spirito sono chiamati a volte Amauriciens o Begardi e Beghine.

[103] Cf. Prologo *Le Miroir des âmes simples et anéanties*, Op. Cit.

Voi che questo libro leggerete
Se bene capirlo volete
Pensate a quanto direte,
Poiché è duro da capire;
Umiltà dovete avere
Che di Scienza è tesoriera
E dell'altre Virtù madre.

Teologi o altri chierici,
Certo non lo capirete,
Per quanto abbiate chiari ingegni,
Se non procederete in umiltà,
E se Amore e Fede assieme
Non vi faranno superare Ragione,
Loro, signori della magione.

Ragione stessa ci testimonia
Al capitolo tredicesimo
Di questo libro, e senza vergogna,
Che Amore e Fede la fan vivere
E che di loro non si libera,
Poiché su lei han signoria,
E deve ad essi umiliarsi.

Dunque umiliate le vostre scienze
Che su Ragione sono fondate,
E riponete ogni fiducia
In quanto son da Amore date
E da Fede illuminate,
E capirete così questo libro
Che fa vivere l'Anima d'Amore.[104]

I sette stati o gradi dell'anima chiamati anche "Esseri"

Qui si descrivono sette stati o Esseri per arrivare all'illuminazione. I primi quattro sono gli stati di vita secondo le Virtù e Ragione è padrona di esse. Ma a partire dal quinto stato, entriamo nella parte dell'opera divina. Qui, Amore è Maestro.

> *Ho detto, dice Amore, che ci sono sette stadi dell'anima, senza paragone tra di loro e più difficili da capire gli uni dagli altri; infatti, quanto si può dire d'una goccia d'acqua rispetto a tutto il mare nella sua immensità, tanto si può dire del primo stato di grazia rispetto al secondo, e così per gli altri, senza paragone tra essi. E tuttavia, dei primi quattro stadi non ce n'è uno così grande che l'Anima non ci viva*

[104] Margherita PORETE, *Lo specchio delle anime semplici*, Giovanna Fozzer; Marco Vannini, Edizione San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano), 1999, pag.122.

in grandissima servitù; ma il quinto è in libertà di carità, poiché non è impedito da nessuna cosa; ed il sesto è glorioso, perché l'aprirsi del dolce movimento di gloria donato dal gentile Lontano-Vicino altro non è che una manifestazione della loro stessa gloria, che Dio vuole far avere all'Anima, che poi ne godrà senza fine. Perciò, per la sua bontà, le dà questa dimostrazione del settimo stato nel sesto. Questa dimostrazione nasce dal settimo stato, che produce il sesto.
E questa dimostrazione è data così rapidamente, che perfino colei cui è data non ha percezione alcuna del dono che le viene fatto.[105]

L'Anima vive in primo luogo secondo le Virtù, cioè, secondo i principi dettati dalla Santa Chiesa e rappresentati dalla Ragione. In seguito l'Anima si congeda dalle Virtù, poiché a partire dal quinto stato queste si trasformano in un impedimento e in una limitazione.

Uscire dall'incatenamento

Virtù, mi congedo da voi per sempre; così il mio cuore sarà più libero e godrà di una quiete più serena. Servirvi costa troppo, lo so bene. Vi è stato un tempo in cui ho affidato a voi il mio cuore, in modo indissolubile. Voi lo sapete: ero completamente dedita a voi. Allora ero vostra serva, ora sono libera. [...] Sicuramente non sono mai stata libera finché non mi sono separata da voi. Mi sono allontanata dai vostri pericoli, ora vivo in pace.[106]

Riconosciamo nel nostro processo disciplinare registri simili di sentirsi imprigionati, di noia, di asfissia, associati a limitazioni imposte dal determinismo, come un incatenamento dal quale non vediamo uscita. Come uscire dalle illusioni di questa eterna "ruota del piacere e della sofferenza"? Come uscire da questa chiusura per andare verso la libertà? Come trascendere quei determinismi? In primo luogo, è prendendo coscienza delle illusioni "alle quali ubbidiamo" e alle limitazioni, da loro prodotte, che possiamo superare. Attraverso il "licenziamento dalle Virtù", Margherita traduce, col proprio linguaggio, quest'uscita dall'incatenamento? Lei ha vissuto secondo le virtù, le ha servite, ma come Hadewijch, non vuole un "amore a ribasso". In questo atteggiamento sentiamo un atto di forte ribellione. Lei vuole andare più lontano. Vuole accedere ad altri livelli di coscienza?[107]

La metafora che segue, trovata ne *Lo Specchio,* illustra come, in questo stadio, quest'anima stia al di sopra delle Virtù. Il servitore serve il suo maestro, ma a volte può succedere che il servitore superi il suo maestro. Allora, egli lascia quest'ultimo per servirne uno più elevato. Il maestro, vedendo che il suo servitore è diventato migliore di lui e che sa più di lui, gli rimane vicino per

---

[105] Marguerite PORETE, *Le Miroir…* Op. Cit., Cap. 61, pag. 128-129. Traduzione dell'autrice

[106] Raffaella TONACCHERA, *Mistiche cristiane del medioevo,* Edizioni, Como, 1996, Cap. 6, pag. 21-22.

[107] *«7 passo.- Vedere nell'incatenamento il permanente. Sono diverse operazioni mentali, ma tutte imposizioni nelle quali osservo quell'incatenamento di atti e oggetti. […] Faccio esperimenti per vedere con quale operazione mentale mi sento libero e vedo che non è possibile. Sono assolutamente "controllato". Sono determinismi e li chiamo incatenamento. C'è una ricerca di libertà che possa sottrarmi all'incatenamento, ma scopro che l'unica cosa permanente è quell'incatenamento degli atti agli oggetti mentali. Sono rinchiuso in una coscienza che nella sua struttura di fondo è incatenata.»*
Le quattro discipline, la Disciplina Mentale, Op. Cit., pag. 24.

seguirlo in obbedienza. Perché quest'anima possiede la maestra delle Virtù che chiamiamo Amore divino, è unita a lui, è lui.[108]

> *[L'Autore] - Faccio sapere a tutti quelli che udiranno questo libro, che dobbiamo, per quanto possiamo, riprodurre in noi – con pensieri di devozione, con opere di perfezione, con le esigenze di Ragione – tutta la vita che Gesù Cristo condusse, e che ci predicò. È questo che dobbiamo fare, per avere vittoria su noi stessi. E se lo facessimo per quanto possiamo, giungeremmo ad avere tutto questo escludendo da noi tutti i pensieri di devozione e le opere di perfezione e le esigenze di Ragione, perché non sapremmo che farcene. E quindi la Divinità compirebbe in noi, per noi e senza di noi, le sue opere divine. Dio è colui che è, quindi è quel che è per mezzo di se stesso: amante, amato, amore.*[109]

Lontano-Vicino

Margherita riesce per Amore a trasformarsi tutt'uno con Dio. In questo modo, quello che è inaccessibile e lontano, arriva ad essere vicino. Accede al suo Amato attraverso una via molto più diretta e semplice. Questo Amore Puro è sottile, abbordabile, accessibile. Quello che sembra tanto lontano, inaccessibile, irraggiungibile ed esterno si trova in realtà nel più profondo di se stessa, nel più profondo della sua coscienza: "*Lontano-Vicino*."

Nel quinto stato questa anima deve morire, deve trasformarsi in nulla, deve essere annientata.

> *[…] Vede, per la profondità della conoscenza della sua propria malizia che è tanto profonda e grande, che non vi trova né principio, né misura né fine, bensì solo un abisso abissale senza fondo; lì si trova senza trovarsi e senza trovare il fondo. Non può trovarsi infatti quello che non può raggiungersi [...]. Lì perde l'Anima orgoglio e gioventù, perché il suo spirito è ormai invecchiato e non la lascia al piacere e alla frivolezza […].*[110]

Ragione è talmente sovrastata dall'esperienza dell'Anima, che perde ogni intendimento e chiede spiegazioni. Cosicché Anima risponde:

> *L'Anima: questo lo capisce solo chi governa Amore Puro. E così conviene che colui che lo capisce con finezza, muoia di tutte le morti mortali, perché nessuno gode di questa vita se non è morto a tutte le morti.*[111]

> *[…] Non esiste nessun intermediario tra l'amore di queste anime e l'amore divino. […] La differenza è grande tra un dono che l'amato fa all'amata attraverso un intermediario ed un dono fatto senza intermediario.*[112]

---

[108] Marguerite PORETE, *Le Miroir*, Op. Cit., Cap 21, pag. 82 Traduzione dell'autrice

[109] Margherita PORETE, *Lo specchio*, Op. Cit., Cap. 113, pag. 409.

[110] Marguerite PORETE, Op. Cit., Cap.118, pag. 199-200. Traduzione dell'autrice

[111] IBIDEM, Cap. 53, pag. 118-119. Traduzione dell'autrice

[112] IBIDEM, Cap. 5, pag. 55. Traduzione dell'autrice

Qui usciamo dagli spazi di ciò che è ragionevole. Ragione rimane alla porta con ciò che si può spiegare, ciò che è ammissibile, comprensibile e accettabile. Il cammino dell'Amore è l'avventura, è il mondo delle intuizioni pure, dell'innominabile; questa è la posizione mentale necessaria per trascendere ciò che ci determina, per permetterci di entrare nello spazio della libertà. "*L'Anima si abbandona totalmente*", condizione indispensabile per accedere ad altre realtà, lo stesso vale quando sospendiamo per un istante ogni percezione, ogni memoria. In questo spazio mentale senza movimento né forma, senza rappresentazione, in questa "delizia del silenzio", ci si affida alla carica affettiva del Proposito per lasciarsi condurre negli spazi Profondi.

Non-volere e non-sapere

Due dei temi fondamentali di Margherita sono *non-volere e non-sapere*. L'abbandono di ogni desiderio, di ogni oggetto, anche se il più nobile, l'abbandono di ogni aspettativa, senza *che non-volere e non-sapere* si convertano in un nuovo oggetto di desiderio, una nuova aspettativa.

> *Volete sapere quel che quest'anima sa e vuole? Quest'Anima non sa che una cosa, ossia che non sa niente; e così non vuole che una cosa, ed è che non vuole niente. E questo non-sapere e non-volere le danno tutto, e le consentono di trovare il tesoro segreto e nascosto che è eternamente racchiuso nella Trinità. E non certo per natura divina, infatti questo non può essere, ma per la forza d'amore, poiché così deve essere.*[113]

Maestro Eckhart, riconosciuto teologo della mistica renana i cui scritti sono in parte ispirati alla spiritualità beghinale[114], descrive il non-sapere in questi termini:

> *Quando l'uomo deve realizzare un'opera interiore, deve unire tutte le sue forze, in qualche modo in un posto della sua anima, ed evitare tutte le immagini e le forme, così egli può agire. […] Non c'è migliore maniera di arrivare all'anima che attraverso la tranquillità e il silenzio; lì possiamo ascoltarla, lì la comprendiamo come si deve: nell'ignoranza! Quando non si sà più niente, essa si lascia vedere e si rivela.*[115]

Il *non-sapere* significa in qualche modo lasciare le certezze, lasciare le credenze, lasciare la memoria. Il *non-volere,* che non è passività, significa eliminare ogni aspettativa. Col non-sapere e il non-volere eliminiamo ogni percezione, ogni memoria, ogni rappresentazione. È quello che si sperimenta come "vuoto". Lì, la carica affettiva del Proposito spinge verso gli spazi in cui si trovano i significati più profondi della coscienza.

---

[113] IBIDEM, Cap. 42*,* pag. 106. Traduzione dell'autrice

[114] Cf. La nostra introduzione, pag. 13-14.

[115] Maître ECKHART, *Œuvres de Maître Eckhart,* Sermons-traités, traduit de l'allemand par Paul Petit, Éditions Gallimard, Paris, 1987. pag. 49, Traduzione dell'autrice

Sospensione dell'io ed entrata al Profondo

Parlando di *Lontano-Vicino*, Margherita si esprime nel seguente modo:

> *Lontano-Vicino la sgombra da ogni operazione.*
> *Parlare la danneggia, il pensiero la oscura.*
> *Lontano-vicino la sgombra e più niente l'ingombra.*[116]

> *Quest'Anima, essendo tale, non è né perita né smarrita. Anzi, è in giubilo al quinto stato, insieme al suo amante.* ***Là certamente non viene meno, e anzi è spesso rapita al sesto stato, ma questo dura poco. Infatti è un aprirsi e un richiudersi subito come un lampo, in cui non si può dimorare a lungo; e non c'è mai stato un maestro che ne abbia saputo parlare.*** *Attraverso la pace del suo operato, il rapimento che trabocca da questa apertura dopo che si è richiusa, rende l'anima così libera, così nobile e sgombra da ogni cosa, [...] dopo l'operato di Lontano-Vicino che la rapisce, che spieghiamo come un lampo, un'apertura che subito si richiude, nessuno potrebbe immaginare quale pace estrema riceva questa anima, se non lei stessa.*[117.]

> *[…] Una sola apparizione di questa suprema bontà vale più di tutto ciò che una creatura può fare in centomila anni, o di ciò che può fare la santa Chiesa tutta intera.*[118]

Le traduzioni del Profondo

Le parole traducono registri, i registri traducono esperienze. *Lontano-Vicino* traduce il registro di un'esperienza che non ha parole per essere descritta. Margherita crea questo nuovo vocabolo per parlarne. Il registro di *Lontano-Vicino* ricorda il momento di "sospensione" dell'io. Questo lampo ci collega con la scintilla che illumina la profondità dell'anima, che fa intravedere lo spirito, i sentimenti più puri, l'allegria infinita, l'amore più sublime; è così, almeno, che trattiamo di tradurre ciò che è difficilmente traducibile attraverso le parole e i sentimenti. "*Un'apertura alla maniera di un lampo che si chiude immediatamente"*, dice Margherita, ma che è sufficiente per cogliere intuizioni e realtà generalmente nascoste dal rumore della coscienza. Questa esperienza rimane definitivamente registrata nella coscienza e una sola di queste manifestazioni può essere sufficiente per illuminare e modificare definitivamente il senso della vita.

Abbiamo un esempio, nel dialogo seguente, di come l'Anima risponde alle domande della Ragione che tenta di comprendere questa unione sacra.

> *Ragione chiede: Ma per il nome di Dio, Signora, chi è dunque il vostro prossimo più vicino?*

---

[116] MARGUERITE PORETE, *Le Miroir*, Op. Cit., Cap. 88, pag. 162. Traduzione dell'autrice

[117] IBIDEM, Cap. 58, pag. 124-125. Traduzione dell'autrice

[118] IBIDEM, Cap. 135, pag. 230. Traduzione dell'autrice

Anima: È la vertiginosa ascesa che mi rapisce e mi sorprende, e mi unisce al centro del midollo del Divino Amore, nel quale sono liquefatta; è dunque giusto che mi ricordi di lui, poiché a lui mi sono rimessa. ***E si deve tacere riguardo a questo stato, poiché non se ne può dire niente****.*

Amore: No davvero, non più di quanto si potrebbe costringere il sole a fermarsi, quest'Anima può parlare con verità di questa vita, riguardo a quello che è.[119]

Amore: Quest'Anima si trova rapita e detenuta nel paese dell'intera pace; perché è sempre colma di soddisfazione nella quale si tuffa, scivola, galleggia e si inonda di pace divina, senza muoversi interiormente né operare esteriormente. Questi due comportamenti ostruirebbero questa pace se potessero arrivare a penetrarla; ma non possono, perché si trova in uno stato di sovranità, per questo motivo non possono molestarla né disturbarla.[120]

Silo, in *Appunti di psicologia IV*, conclude col paragrafo seguente:

Al recupero dei significati ispiratori, dei sensi profondi che sono oltre i meccanismi e le configurazioni di coscienza, si procede a partire dal mio io quando esso riprende il proprio lavoro vigilico normale. Stiamo parlando di "traduzioni" di impulsi profondi, che arrivano al mio intracorpo durante il sonno profondo, o di impulsi che arrivano alla mia coscienza con un tipo di percezione differente da quelle conosciute nel momento del "ritorno" al normale stato di veglia.
È un mondo di cui non possiamo parlare perché non abbiamo registri durante l'eliminazione dell'io; possiamo fare affidamento solo sulle "reminiscenze" di quel mondo, come ha spiegato Platone nei suoi miti.[121]

Per riprendere le parole attribuite al Maestro Eckhart:

Inoltre otterremo la perfezione e la stabilità dell'eternità. Perché non c'è lì ormai né tempo né spazio, né prima né dopo, ma tutto è attualmente deciso in un nuovo, in un esuberante "qui è!" nel quale mille anni sono tanto brevi e tanto rapidi come un istante […]. Lì, ogni spirito si diletta dell'allegria dell'altro. […] Davanti a quelle meraviglie, dobbiamo rimanere silenziosi dato che l'intelligenza non può cercare di spiegarli. [122]

---

[119] MARGHERITA PORETE, *Lo specchio*, Op. Cit., Cap. 80, pag. 335.

[120] MARGUERITE PORETE, *Le Miroir*, Op. Cit.,Cap.81, pag.152-153. Traduzione dell'autrice

[121] SILO, *Apuntes de psicología*, Op. Cit., pag. 336.

[122] Maître ECKHART, *Œuvres de Maître Eckhart,* Sermons-traités, Op. Cit., pag. 34. Traduzione dell'autrice

L'unità e la libertà[123]

Ecco come Margherita traduce i registri di unità e libertà:

> *L'Anima posseduta dalla divina bontà: Sì, Unità, generate l'unità. Unità riflette il suo ardore in unità, e questo divino amore d'unità genera nell'anima annientata, nell'anima liberata, nell'anima glorificata, la sostanza eterna, la fruizione gradevole e l'intima congiunzione.*[124]
>
> *Quest'anima percepisce la luce di se stessa dal punto sublime della loro unione […].*[125]
>
> *Amore: Quest'anima è libera, più che libera, perfettamente libera, supremamente libera, alla sua radice, nel suo tronco, in tutti i suoi rami e in tutti i frutti dei suoi rami.*
>
> *Quest'anima ha per eredità una libertà perfetta.*[126]

In questo registro di libertà e unione, troviamo ulteriori ed incredibili similitudini coi nostri registri, quando in certi spazi mentali giungiamo alla certezza che non ci manca niente, che siamo completi, non come compensazione bensì in una Unità che contiene il tutto, il principio e il fine, il dentro e il fuori, e che È.

La vita illuminata, uno e tutto sono la stessa cosa[127]

> *Dopo le tre morti nel corso delle quali è compiuta la perfezione di questa vita illuminata [...].*
> *La chiamo "illuminata" perché supera la vita annientata, che è cieca; l'anima cieca sostiene i piedi dell'illuminata, che è più nobile e più gentile.[...] Quest'anima non cerca più Dio, non ne ha motivo, non sa che farsi di lui. Non ne ha bisogno; perché*

---

[123] *«Nell'essenza della Disciplina mentale c'è la ricerca di quella libertà che consenta all'operatore di sottrarsi ai determinismi e ai condizionamenti della propria coscienza, trascendendo verso strutture universali*.» Le quattro discipline. Disciplina Mentale, Op., Cit., pag. 21.

[124] Marguerite PORETE, *Le Miroir*, Op. Cit., Ch. 115, p. 190. Traduzione dell'autrice

[125] IBIDEM, Cap.116, pag. 191. Traduzione dell'autrice

[126] IBIDEM, Cap. 85, pag.157-158. Traduzione dell'autrice

[127] 12º - *Vedere in uno e in tutto lo stesso. Si osserva che il "mondo" e quindi uno stesso ed ogni cosa sono, alla radice ed indipendentemente dai fenomeni che si percepiscono, lo stesso. Scompare ogni distinzione tra me e l'altro e tra le cose stesse. Qui terminano queste straordinarie riflessioni; un modo di meditare sugli incatenamenti delle presentazioni ossia ciò che appare davanti a me, sia che provenga da fuori o da dentro; sui fenomeni della coscienza che sono sempre in azione e che, come il pesce che non vede l'acqua, raramente osserviamo. Questa riflessione ci porta alla astrazione massima, a quella esperienza del profondo in cui ciò che è e ciò che non è si registra come lo stesso. Non stiamo parlando di una sottile riduzione teorica, ma della coscienza che ha trasceso i condizionamenti d'origine, i condizionamenti della specie. Quella situazione di "asfissia" della seconda quaterna può trovare finalmente la via di uscita nella terza quaterna se, lavorando alla perfezione in questi passi, si arriva all'esperienza delle strutture universali definitive. Appare un'altra realtà.»* Le quattro discipline. Disciplina Mentale, Op. Cit. p. 27.

dunque dovrebbe cercarlo? Chi cerca, è «con» sé, e perciò possiede se stesso, ma gli manca qualcosa, visto che si mette a cercare.[128]

Per concludere, facciamo una relazione con il poema di Parmenide *Sulla Natura*, dove egli parla così dell'Essere :

[…] è immobile, nei limiti di grandi legami, è senza un principio e senza una fine, poiché nascita e morte sono state cacciate lontane e le respinse una vera certezza. […] Poiché è stabilito che l'essere non sia senza compimento: infatti non manca di nulla; se, invece, lo fosse, mancherebbe di tutto.[129]

[128] Marguerite PORETE, *Le Miroir*, Op. Cit., Cap.100, pag.174-175. Traduzione dell'autrice

[129] *Antecedenti della disciplina mentale: La via mentale in Parmenide*, Parco di Studi e di Riflessione Attigliano, Loredana Cici, pag. 13-14, disponibile nella pagina web : www.parcoattigliano.it

CONCLUSIONE

Margherita sperimenta che Dio, il suo Amato tanto lontano e inaccessibile, è molto vicino in realtà, nel più profondo di se stessa; e vuole infaticabilmente riunirsi con lui. Comprende che gli impedimenti maggiori della sua evoluzione interiore sono rappresentati dalle Virtù e dalla Ragione. Racconta come abbandona le Virtù e come si libera della Ragione che le fanno perdere tempo prezioso.

Attraverso il *non-sapere* e il *non-volere* abbandona illusioni, desideri, paure, credenze, aspettative, ecc.; Margherita arriva a una sorta di “niente”, di “vuoto”, registro essenziale per arrivare a cogliere quello che È, l'Essere. Il *Lontano-Vicino* potrebbe rappresentare l'istante in cui “sospende l'io” ed entra nel profondo dell’Essere.

Quest’esperienza la porta, come Hadewijch, a rispondere solo alla volontà del suo Amato. Conosce l'ultimo stato evolutivo: la libertà totale. Non ha bisogno di niente perché lei stessa si trasforma nell'oggetto della sua ricerca, lei ha trasceso l'Amore e Dio.

Vediamo ne *Lo Specchio* il suo Proposito maggiore. Margherita sa come arrivare all'illuminazione, alla libertà, sa come accedere a Dio. Sa anche che non è un dono che lei sola possiede, chiunque può giungervi se si predispone adeguatamente, in umile ricerca, con l’obblio di sé e seguendo i passi. Ne *Lo Specchio* vuole trasmettere la sua esperienza, vuole condividere ciò che per lei è più elevato e prezioso. *Lo Specchio* è tutta la sua opera e il senso della sua esistenza.

Margherita, devi sapere che la tua opera è stata realizzata, *Lo Specchio* ha trasceso il tempo e lo spazio poiché in esso si trova l'essenza del Sacro e del Profondo, è imperituro ed eterno. Senza dubbio è pericoloso, dal punto di vista della ragione, poiché ci porta verso il "vero stato di veglia" e alla liberazione.[130]

Ringrazio Margherita Porete e tutti quelli che seppero riscattare la profondità de *Lo Specchio*, per coloro che lo trascrissero, tradussero e ri-tradussero, e lo diffusero durante secoli a costo della propria vita. Una gratitudine anche a quelli che hanno tanto cercato di sapere chi fosse l'autrice, rimasta anonima fino ad alcuni decenni fa.

[130] Come indica SILO ne *Il Messaggio di Silo*.

LE ESPERIENZE

Durante questo lavoro di investigazione abbiamo sentito chiaramente l'importanza di basarci sulla nostra propria esperienza, appoggiandoci unicamente sui nostri registri. Abbiamo anche voluto superare le forme e il linguaggio per avvicinarci il più possibile alla profondità delle espressioni di queste tre mistiche.

Tuttavia, sono sorti molti dubbi rispetto alla nostra possibilità o capacità di poter comprendere a fondo le loro esperienze, ma "frequentandole", ci hanno insegnato una cosa fondamentale:

"Togliamo ogni autocensura!".

E cosicché ci siamo detti:

La fruizione non è forse quel registro di unità che a volte sentiamo fortemente quando siamo nell'altro e per l'altro, lì dove un amore profondo ci fa amare assolutamente tutto senza differenza e dove regna il "Noi"?

Quell'abbandono, quell'anima annientata, non è forse paragonabile a quel silenzio che abbiamo avvertito per un tempo indefinito quando ci siamo immersi “nell’inafferrabile” che non ha movimento né forma?

Possiamo paragonare quel "lampo che si chiude immediatamente" a quel registro folgorante nel quale Uno e Tutto sono la stessa cosa? Quando aprendo gli occhi, abbiamo visto una realtà mai veduta prima di allora? Al sentimento di essere uniti a tutto, dalla più piccola cosa alla più grande, dalla più lontana alla più vicina, e il sentimento che tutto aveva senso? E le comprensioni, le ispirazioni come frasi, parole, poemi, che sgorgano come se venissero da un altro luogo o da qualcun altro? Da dove vengono dunque queste esperienze che nessuna ragione può spiegare?

E la luce di Ildegarda non somiglia a quella luminosità totale sperimentata come il cielo che si apre? A volte siamo colti da una luminosità che riempie così tanto lo spazio interno che ci fa confondere su cosa sia il “dentro” e il “fuori”, e sentiamo nel profondo un sentimento di amore e di pace mai sentito e, per un istante, abbiamo la certezza di avere compreso tutto o perlomeno di avere compreso quello che è essenziale comprendere.

I registri più unitivi della nostra vita non sono associati ai momenti in cui ci diamo senza aspettare niente, senza volere niente?

Il *Lontano*-*Vicino*, il *Viso*, la *Luce*, non sono forse il nostro Profondo, il nostro Sacro?

Quell'allegria, quella pienezza, non è la stessa che sperimentiamo quando siamo connessi al Senso? E il sapore insipido e il grigiore del nostro nonsenso non è forse paragonabile a ciò che loro sentono all'assenza della *Minne*?

Le loro preghiere non potrebbero essere le nostre Richieste, così come i loro desideri ardenti e le aspirazioni più profonde essere i nostri Propositi?

La loro devozione ossessiva non è paragonabile al nostro ostinato "uccello" chiamato tentativo?

Tutte queste domande ci portano a domandarci sul nostro cammino interiore. Non a confrontarci bensì tutto il contrario: aspirare ad approfondire ed elevare sempre più e riconoscere che certe esperienze sono semplicemente inafferrabili.

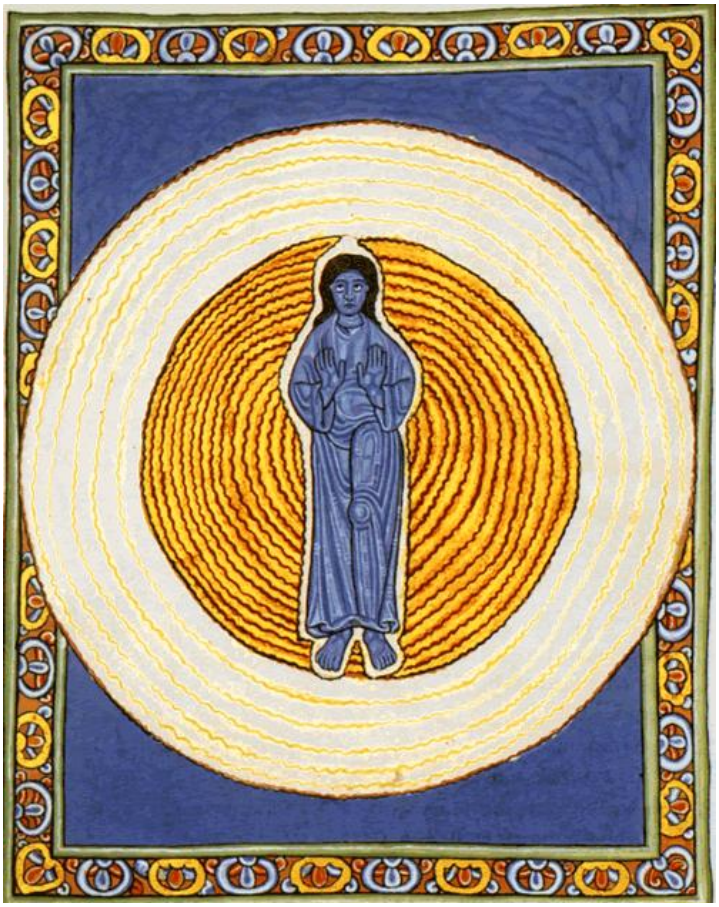
Una frase di Silo ci ha da sempre riconfortati: "Se tu approfondisci in te e io approfondisco in me, lì ci troveremo."

In questi spazi in comune, ci riconosciamo e ci troviamo con "l'altro" senza differenze. È in questi spazi che le difficoltà riscontrate al principio di questo studio possono essere superate. Tutto questo ci ha aperto lo spirito ed ha permesso che avvenissero riconciliazioni molto importanti, così come una nuova comprensione di tutta una cultura e un mondo che avevamo fino a quel momento giudicato e compreso erroneamente.

Quest'esperienza ci ha portato a meditare sul tema della riconciliazione. Come è possibile capirsi e riconciliarsi tra culture, paesi e individui?

Il Profondo, o il Sacro, trascende il tempo, lo spazio e le forme, è universale, atemporale ed accessibile a tutti. L'essere umano è dotato dell'"equipaggiamento" che gli permette, da sempre e in tutte le latitudini del pianeta e in tutte le epoche, di avere la capacità di cogliere e tradurre i segnali del Profondo e dare loro una direzione.

Se questi segnali si tradurranno con bontà, allora possiamo perfettamente immaginare che la riconciliazione sarà possibile, perché c'è un "riconoscimento" dell'altro nella sua diversità, la sua umanità, la sua profondità e sacralità.



L'uomo di zaffiro.

Illustrazione di Ildelgarda von Bingen. La vera Trinità vera unità
(Scivias, Piatto 11, secondo il libro, primo sguardo, pag. 192)

RIASSUNTO

Interesse

L'interesse per questa ricerca nasce dalla scoperta di una corrente mistica, in particolare femminile, che si sviluppò tra i secoli XII e XIII nella regione renano-fiamminga. Vogliamo comprendere l'origine e la nascita di questa mistica, le sue caratteristiche e la sua forma di esprimersi.

Contesto storico

Partiamo, in primo luogo, dal contesto storico, sociale e religioso dei secoli XII e XIII in Europa occidentale. Sono secoli attraversati da forti crisi sociali, politiche, spirituali e personali. Si tratta di un periodo di grande instabilità, un periodo "di disillusione". I valori si sgretolano così come i riferimenti.

Probabilmente è da questa situazione asfissiante e di disillusione che sorge imperiosa la necessità di trovare un'uscita. Grazie al contatto con l'Oriente si genera un'apertura verso nuove idee e nuove conoscenze: una ventata fresca e nuova si ha con la poesia araba cortigiana e lirica, così come con le prime traduzioni delle opere dei filosofi greci e arabi. Parallelamente, la signoria francese e germanica riprendono contatto con gli ancestrali culti e riti celtici.

Queste nuove tendenze generano una nuova sensibilità, nuovi miti, nuove ricerche. La cavalleria traspone la poesia lirica alla nobile ricerca del cavaliere per conquistare la *Dama*, *l'Amore Puro*, dando luogo a tutta un'arte poetica cantata dove la donna è idealizzata. La donna ispira ed eleva.

Abbondano nuove correnti gnostiche, ascetiche e spirituali che auspicano un ritorno alla vera esperienza di Dio, a un esempio di vita come quello di Cristo, segnato dall'esproprio dei beni materiali e corporali e dalla carità; modelli che non si trovano più né nella chiesa né nel clero.

La ricerca spirituale va verso l'interiorità, si cerca in se stessi, si cerca di avvicinarsi al divino dentro di sé, si cercano l'amicizia e la condivisione tanto con Dio come con gli altri.

L'irruzione del Sacro

È in questo contesto che appaiono le più grandi figure mistiche dell'Europa del Nord, delle quali molte sono donne. Ci sono infatti una moltitudine di donne che, essendo rimaste sole dopo la partenza massiccia degli uomini alle crociate, si trovano nella situazione di dover farsi carico del proprio destino. Questo fenomeno si sviluppa in forma molto particolare nella regione renano-fiamminga, dando origine a un movimento mistico femminile in cui per la prima volta delle donne autonome - che siano monache o no - possono esprimere la loro spiritualità con molta più libertà.

Le donne e l'esperienza mistica

Donne "religiose" (nel senso che vivono una certa religiosità), libere di esprimersi al di fuori delle strette regole dei monasteri, cominciano a esternare le loro esperienze interne. Non c'è necessità di conoscere i testi latini delle Sacre Scritture per vivere l'esperienza dell'amore di Dio, per sentire la chiamata profonda del cuore che vuole amare.

Si tratta di una spiritualità devozionale nella quale quell'Amore, tanto declamato e cantato dai cavalieri, si interiorizza e diventa mistico. Alla ricerca dell'amore della *Dama* si sostituisce la ricerca profonda dell'incontro con Dio.

Il valore risiede nell'esperienza e il vissuto si esprime in un linguaggio quotidiano che genera un nuovo vocabolario - e a volte anche una nuova lingua - per descrivere esperienze nuove, dando un nuovo significato alle parole che avevano perso allora tutto il loro senso e la loro profondità. Così nasce la mistica renano-fiamminga.

Tre mistiche ispirate

Abbiamo scelto come rappresentanti di questa mistica tre personalità: Ildegarda von Bingen, Hadewjich di Anversa e Margherita Porete. Abbiamo cercato nelle loro testimonianze, negli scritti e nelle visioni, nei canti e nei poemi, le traduzioni di una coscienza ispirata.

La coscienza ispirata

Per la comprensione delle manifestazioni della coscienza ispirata ci siamo appoggiati su *Appunti di Psicologia* e in particolare sul capitolo dedicato alla *Coscienza Ispirata* insieme ai "casi straordinari di esperienza del sacro": rapimento, estasi e riconoscimento. Tuttavia, ci siamo basati soprattutto sulle nostre intuizioni e nella particolare risonanza avuta con le loro esperienze.

L'entrata agli spazi sacri

Niente possiamo affermare in quanto ai procedimenti che queste mistiche utilizzarono per accedere alle esperienze del Sacro. Tuttavia vediamo elementi comuni, come la contemplazione, nonostante "l'oggetto" contemplato differisca. Che sia la contemplazione del *Viso*, della *Luce* o del *Lontano-Vicino*, tutte loro arrivano attraverso vari cammini a un abbandono totale dell'io, a uno stato di "sospensione" dell'io che permette loro di entrare in realtà innominabili. Gli stati estatici e di rapimento sono ben descritti da Hadewijch. Margherita ugualmente fa riferimento a stati di rapimento. In quanto a Ildegarda, rileviamo in particolare lo stato di riconoscimento.

La disposizione interna

Uno degli elementi fondamentali e comuni è senza dubbio la disposizione interna. Si dispongono a quell'abbandono, si mettono al servizio di un Piano maggiore per restituirne il messaggio. Non sono loro a parlare ma è il Sacro che si esprime attraverso di loro: sono l'espressione del divino che le ha sfiorate.

L'esperienza che cercano di ottenere è che l'anima sia toccata o dall'Amore o da Dio. Questo può avvenire dopo una ricerca intenzionale o, come nel caso di Ildegarda von Bingen, più involontariamente. La luce, l'unità, il trasporto e la libertà sono le parole che riteniamo siano le traduzioni di stati ed esperienze innominabili.

Lo stile di vita

Il loro stile di vita è in accordo con le certezze date dall'esperienza e la finalità è sempre quella di trasmettere quelle esperienze e di dare agli altri, ognuna a suo modo, quello che più c'è di sacro e di importante per loro. Margherita ci guida seguendo un metodo progressivo e rigoroso verso la libertà, passando dal vuoto per arrivare alla trascendenza. Hadewijch ci propone un cammino più affettivo basato su un amore totale senza condizioni, per poi infine trascendere

l’amore stesso e diventare amore. Ildegarda invece non trasmette procedimenti veri e propri ma dà spontaneamente e continuamente ciò che lei stessa riceve.

Inoltre mostrano equilibrio tra la vita attiva e la vita contemplativa.

I loro Propositi

La carica affettiva e fervente dei loro Propositi è determinante per la permanenza e il tono delle loro ricerche interiori, che non procedono tuttavia senza difficoltà.

Le certezze date dall’esperienza danno loro una grande forza, una fede ed una convinzione impressionanti, rompono ogni autocensura e permettono loro una totale libertà di espressione, anche a costo di rischiare la vita.

Ognuna di loro, con le proprie forme, ci ha ispirati enormemente. Hanno commosso profondamente una parte di noi stessi. A partire da ora, esse vivono in noi.

SINTESI

Una grande destabilizzazione, una grande disillusione, una crisi profonda e una grande necessità generano una nuova spiritualità o mistica, che sa appropriarsi degli elementi migliori delle culture dell'epoca, interiorizzandole nell'esperienza spirituale. Ci si avvicina a se stessi, alla propria interiorità e si interiorizza la divinità, come se una barriera mentale fosse caduta.

Ildegarda Von Bingen dice: “*Viviamo un'epoca femminile”*. Le donne si rivelano più libere che in altri momenti della storia, senza dubbio più ricettive al segnale del Profondo e soprattutto più disposte a vivere la loro esperienza dell'Amore di Dio in semplicità e autenticità.

Le donne hanno fatto nascere una nuova forma di spiritualità basata sul sentimento più profondo, "l'Amore". L'Amore che eleva, che sveglia, dà senso e porta all'Unità. Esse traducono quest’esperienza con un linguaggio nuovo, dandole una nuova profondità, una nuova freschezza e una nuova spinta per la sua continuità.

Queste esperienze ispirano altre persone, le quali a loro volta le fanno proprie, le rimodellano e le fanno evolvere.

LA SITUAZIONE ATTUALE

Ci siamo permessi di fare un parallelo col momento storico attuale nel quale vediamo molte similitudini. Le crisi personali, sociali, economiche e istituzionali, la violenza e il disorientamento sono molto forti. Le illusioni, le credenze, i riferimenti crollano. Il futuro è incerto. Questo colpisce profondamente gli individui e le società intere. La mescolanza di culture e di credenze produce scontri difficili da contenere.

Di fronte alla mancanza di riferimenti e di direzione chiara, questo messaggio di speranza lanciato da Silo nel 2005, all'inaugurazione del Parco di Studio e Riflessione La Reja in Argentina, ci sembra appropriato:

> *Avanzando in questo modo, forse un giorno capterai un segnale. Un segnale che si presenta a volte con errori e a volte con certezze. Un segnale che si insinua con molta soavità però che, in certi momenti della vita, irrompe come un fuoco sacro*

dando luogo al rapimento degli innamorati, all'ispirazione degli artisti e all'estasi dei mistici. Perché, conviene dirlo, sia le religioni sia le opere d'arte e le grandi ispirazioni della vita sorgono da lì, dalle diverse traduzioni di questo segnale e non c'è ragione di credere che queste traduzioni rappresentino fedelmente il mondo che traducono. Questo segnale nella tua coscienza è la traduzione in immagini di ciò che non ha immagini, è il contatto col Profondo della mente umana, una profondità insondabile nella quale lo spazio è infinito e il tempo è eterno.

In alcuni momenti della storia si leva un clamore, una straziante richiesta degli individui e dei popoli. Allora, dal Profondo arriva un segnale. Magari questo segnale fosse tradotto con bontà nei tempi che corrono, fosse tradotto per superare il dolore e la sofferenza. Perché dietro questo segnale stanno soffiando i venti del grande cambiamento.[131]

Speriamo che l'umanità vada nel più profondo spazio dentro di sé, nelle profondità della coscienza, del cuore e della mente a cercare quell'Amore che le manca, quella Libertà persa, quella Fonte divina che ispira, calma, eleva, che ricorda il Senso dell'esistenza.

Forse la coscienza umana, così predisposta, capterà nel Profondo quel segnale.

In questa confusione, in questo rumore, farà silenzio per ascoltare il più sottile eco che proviene dall'interiorità. La coscienza, così predisposta, vedrà di nuovo, vedrà quello che è nascosto, seppellito. Ascolterà un suono diverso, un suono che le ricorda un paradiso dimenticato; ascolterà le armonie celesti; ascolterà il cuore che palpita per un grande sentimento di Amore, sentirà un soffio che riconoscerà come Libertà e troverà la sua Unità.

Un nuovo spazio si aprirà, quello spazio che sta nel cuore e nella coscienza, uno spazio "vuoto" disposto a ricevere quello che non può essere cercato né attraverso le Credenze né attraverso la Ragione, in cui tutto sta per succedere poiché non è ancora scritto, non è ancora detto, è innominabile.

Un debole segno di speranza timida e soave si solleverà, come una luce lieve nell'oscurità, come un faro che ci guida. Dalla fonte dell'ispirazione, della bontà, della saggezza e della coerenza, germoglierà lo Spirito. Un nuovo Essere Umano, un nuovo spirito che avrà trasceso ogni paura e che potrà esprimere con totale libertà, senza la ridicola paura di non essere compreso, tutta la sua bontà, tutta la sua umanità, tutta la sua divinità.

Il segnale è ogni volta più forte, apriamo il cuore, tranquillizziamo la mente e prepariamoci a questo nuovo incontro che richiede come valori supremi l'Amore e la Compassione.

RICONOSCIMENTO

Durante questo scritto, queste frasi che traducono le nostre aspirazioni più profonde non hanno smesso di risuonare come un'eco… Condividerle è diventato allora indispensabile.

Il dolore e la sofferenza che sperimentiamo noi esseri umani retrocederanno se avanza la buona conoscenza, non la conoscenza al servizio dell'egoismo e dell'oppressione.

---

[131] SILO, *A cielo abierto*, Ediciones urbanas, Mayo 2006, pag. 42-43.

La buona conoscenza porta alla giustizia.

La buona conoscenza porta alla riconciliazione.

La buona conoscenza porta, inoltre, a svelare il sacro nella profondità della coscienza.

Consideriamo l'essere umano come valore massimo al di sopra del denaro, dello Stato, della religione, dei modelli e dei sistemi sociali.

Diamo impulso alla libertà di pensiero.

Propugnamo l'uguaglianza di diritti e l'uguaglianza di opportunità per tutti gli esseri umani.

Riconosciamo e incoraggiamo la diversità di costumi e di culture.

Ci opponiamo ad ogni discriminazione.

Consacriamo la giusta resistenza ad ogni forma di violenza fisica, economica, razziale, religiosa, sessuale, psicologica e morale.

D'altra parte, così come nessuno ha diritto di discriminare gli altri per la loro religione o per la loro irreligiosità, reclamiamo per noi stessi il diritto di proclamare la nostra spiritualità e di credere nell'immortalità e nel sacro.

La nostra spiritualità non è la spiritualità della superstizione, non è la spiritualità dell'intolleranza, non è la spiritualità del dogma, non è la spiritualità della violenza religiosa; è la spiritualità che che si è risvegliata dal suo profondo sonno per alimentare le migliori aspirazioni degli esseri umani.

Vogliamo dare coerenza alla nostra vita facendo coincidere ciò che pensiamo con ciò che sentiamo e con ciò che facciamo.

Desideriamo superare la cattiva coscienza riconoscendo i nostri fallimenti.

È nostra aspirazione persuadere e riconciliare.

Ci proponiamo di mettere sempre più in pratica quella regola che ci ricorda di "trattare gli altri come vogliamo essere trattati".

Cominceremo una vita nuova.

Cercheremo dentro di noi i segni del sacro e recheremo agli altri il nostro messaggio.

Oggi inizierà il rinnovamento della nostra vita. Cominceremo cercando la pace mentale e la Forza che ci dia allegria e convinzione. Poi ci dirigeremo alle persone più vicine per condividere con loro quanto di grande e di buono ci è accaduto.

Per tutti Pace, Forza e Allegria.[132]

---

[132] SILO, *Il Messaggio di Silo*, Cerimonia di Riconoscimento, Op. Cit., pag. 129-135.

ALLEGATI

Omaggio a Beatrice di Nazareth

Beatrice di Nazareth è una beghina nata verso il 1200 a Tirlemont, nell'attuale Belgio. Segna con Hadewijch di Anversa l'aurora letteraria della mistica dei Paesi Bassi. Nella sua opera *Le Sette maniere d'amare* descrive l'ascensione dell'anima in sette gradi. Ecco come parla "dell'Amore divino trionfante che diventa Maestro dell'anima".

La sesta maniera d'amare. Lavoro e riposo nella pace. L'Amore è in lei: l'anima non ha più paura di niente e di nessuno.

Ella sente che l'amore ha trionfato su tutte le sue intime resistenze, che ha corretto i suoi difetti e che è divenuto il suo maestro. Egli si è impadronito di lei, completamente e senza più alcuna contestazione da parte sua, così che ella possiede il suo cuore in sicurezza, e può gioire e riposare operando tutto in libertà. Ora, da quando l'amore è in gioco, ogni cosa le sembra leggera, facile da fare o da lasciare, da subire o da sopportare e le è dolce impiegare se stessa nell'amore. Ella sente allora un'energia divina, una purezza cristallina, un'unzione tutta spirituale, una libertà ardente, una sapienza lucida e una dolce uguaglianza con Dio e una conoscenza intima di Lui.

Eccola, adesso, simile ad una donna che ha ben condotto la sua casa, che l'ha saggiamente ordinata e graziosamente arredata, che la protegge con attenzione e la guarda con prudenza, operando con discernimento; ella apre e chiude, fa o non fa le cose secondo quel che le è gradito. E come il pesce naviga dove il fiume è più largo e riposa nelle sue profondità, come l'uccello vola arditamente nello spazio e si slancia verso grandi altezze, così quest'anima sente il suo spirito muoversi liberamente nell'ampiezza, nella profondità, nella distesa e nell'altezza dell'amore.

È il potere sovrano dell'amore che ha attirato e condotto quest'anima; egli l'ha guardata e protetta, e le ha donato la prudenza, la saggezza, la dolcezza e la forza dell'amore, anche se le ha nascosto questa sovranità fino al momento in cui ella si è elevata più in alto ed è stata completamente liberata da se stessa, là dove l'amore si è messo a regnare ancora più sovranamente in lei.

Amore, allora, la rende così ardita e libera che ella non teme nessuno: né uomo né demonio, né angelo né santo, né Dio stesso, in tutto ciò che fa o non fa, che agisca o si riposi. Ella sente bene che l'amore in lei vigila e si muove, sia nel riposo del corpo che nelle numerose azioni: ella vede bene e sente che l'amore non è affare di fatica o di pena in coloro nei quali regna.

Tutti quelli che vogliono venire all'amore, devono cercarlo con timore, seguirlo con confidenza, esercitarlo con ardore, senza che possano risparmiarsi grandi travagli, molte pene e fastidi che dovranno subire e ingiurie che occorrerà sopportare; e devono trattare come importanti tutte le piccole cose, prima di arrivare al punto in cui l'amore regni in loro, vi operi la sua opera sovrana, renda facile tutto, alleggerisca i travagli, addolcisca tutte le pene, e saldi ogni debito. Tale è la libertà della coscienza, l'unzione del cuore, la bontà del giudizio, la nobiltà dell'anima, l'elevazione dello spirito e l'inizio della vita eterna. Questa è già una vita angelica, di cui la vita eterna sarà il seguito. Che Dio nella sua bontà si degni di donarla a tutti noi![133]

---

[133] Beatrice DI NAZARETH *Le sette maniere d'amare, 6ª maniera,* Semi di contemplazione, Numero 35***;*** Febbraio 2003

Poema attribuito ad una giovane beghina

Non sono addolorata né turbata di dovere scrivere,
poiché colui che vive prodiga i suoi doni tra di noi,
ed informandoci con nuova chiarezza, vuole istruirci.
Che sia benedetto in ogni tempo e sopra ogni cosa!

Quello che l'uomo teme nella nuda conoscenza
di alta contemplazione, è grande certamente, e non è niente
se paragono quello che si coglie a quello che manca.

È in questa deficienza che deve affondarsi il nostro desiderio:
tutto il resto è per essenza miserabile.

Coloro il cui desiderio penetra sempre di più
nell'alta conoscenza senza parole dell'amore puro,
trovano anche una deficienza sempre più grande,
man mano che la loro conoscenza si rinnova
senza sosta nelle chiare tenebre, nella presenza d'assenza.

È isolata nell'eternità senza limiti,
dilatata, salvata dall'Unità che l'assorbe,
l'intelligenza ai desideri tranquilli,
destinata alla perdita totale nella totalità dell'immenso:
e lì, cosa semplice le è rivelata: il Niente puro e nudo.

È in questa nudità che si trovano i forti,
al tempo stesso ricchi della loro intuizione
e deboli nell'impercettibile.

Tra quello che è colto e quello che manca
non c'è assolutamente confronto e nessun paragone è possibile.
È per questo che si affrettano quelli che scorsero questa verità,
sul cammino oscuro, non tracciato, non indicato, tutto all'interno.
Trovano in questa deficienza un premio supremo e la più alta allegria.
E sappiate che non si può dirne niente,
ma piuttosto allontanare il tumulto della ragione,
delle forme e delle immagini,
se si vuole dall'interno, non capire, ma conoscere ciò.

Coloro che non si disperdono in altre opere se non in quelle qui descritte,
ritornano all'unità nel suo Principio, e questa unità che possiedono è tale
che non c'è niente qui in basso che si possa fare di due esseri.

Nell'intimità dell'Uno, queste anime sono pure e nude interiormente,
senza immagine, senza volto, come liberate dal tempo, increate,
sciolte dai loro limiti in silenziosa latitudine.

E qui finisco, non trovando più né fine né inizio,
né paragone che possa giustificare le parole.

Abbandono il tema a coloro che lo vivono:
tale puro pensiero ferirebbe la lingua di chi volle parlarne.[134]

Cantico dei Cantici di Salomone

Il Cantico dei Cantici è stato una fonte di ispirazione per Ildegarda von Bingen, Hadewijch di Anversa, Margherita Porete ed altre beghine.

Il Cantico dei Cantici fa parte dei Ketouvim (altri scritti) del Tanaj (la Bibbia ebraica) e dei Libri poetici dell'Antico Testamento (la prima parte della Bibbia cristiana).

Questo canto di amore ha dato luogo ad interpretazioni molto diverse: dall'amore tra sposi, al matrimonio tra la Chiesa e Cristo, a quello tra Gerusalemme e il suo popolo, alle nozze tra l'anima e Dio, all'unione sacra o *hierogamia* praticata in Mesopotamia (la giovane coppia non sarebbe altro che la dea Innana ed il suo amato Dumuzil). È anche stato fatto un parallelo con la letteratura antica del Vicino Oriente, soprattutto coi poemi d'amore egizi.

Per André Lacocque il Cantico dei Cantici è il punto di vista femminile sull'amore, e conclude che deve essere stato scritto da una donna! "*Il poema è un canto femminile dall'inizio alla fine*".

Il Cantico dei Cantici di Salomone

La sposa desidera ardentemente e cerca lo sposo

Il Cantico dei Cantici che è di Salomone. Mi baci con i baci della sua bocca! Poiché il tuo amore è migliore del vino. Per la fragranza dei tuoi gradevoli olii profumati, il tuo nome è un olio profumato versato; per questo ti amano le fanciulle. Attirami a te! Noi ti correremo dietro. Il re mi ha portato nelle sue camere. Noi gioiremo e ci rallegreremo in te; noi ricorderemo il tuo amore più del vino. A ragione ti amano. Io sono nera ma bella, o figlie di Gerusalemme, come le tende di Kedar, come le cortine di Salomone. Non guardate se son nera, perché il sole mi ha abbronzata. I figli di mia madre si sono adirati con me; mi hanno posto a guardia delle vigne, ma la mia propria vigna non l'ho custodita. Dimmi, o tu che il mio cuore ama, dove pascoli il gregge e dove lo fai riposare a mezzogiorno. Perché mai dovrei io essere come una donna velata presso le greggi dei tuoi compagni? Se non lo sai, o la più bella delle donne, segui le tracce del gregge e fa' pascolare le tue caprette presso le tende dei pastori.

Espressioni del reciproco amore tra sposo e sposa

Amica mia, io ti assomiglio alla mia cavalla tra i carri del Faraone. Le tue guance sono belle con ornamenti, e il tuo collo con collane di perle. Noi faremo per te collane d'oro con borchie d'argento. Mentre il re siede a mensa, il mio nardo effonde la loro fragranza. Il mio diletto è per me un sacchetto di mirra; egli riposerà tutta la notte fra le mie mammelle. Il mio diletto è per me un mazzo di fiori di alcanna nelle vigne di En-ghedi. Ecco sei bella, amica mia, ecco sei bella! I

---

[134] Hadewijch D'ANVERS, *Les nouveaux poèmes, Écrits mystiques des béguines*, Éditions du Seuil, Paris, 1954, pag. 157-159. Traduzione dell'autrice

tuoi occhi sono come quelli delle colombe. Come sei bello, mio diletto, e anche amabile! Per di più il nostro letto è verdeggiante. Le travi delle nostre case sono cedri e i nostri soffitti di cipresso.

Io sono la rosa di Sharon, il giglio delle valli. Come un giglio tra le spine, così è l'amica mia tra le fanciulle. Come un melo fra gli alberi del bosco, così è il mio diletto fra i giovani. Ho grandemente desiderato di stare alla loro ombra e là mi sono seduta, e il suo frutto era dolce al mio palato. Mi ha condotto nella casa del banchetto, e il suo vessillo su di me è amore. Sostenetemi con focacce d'uva, ristoratemi con pomi, perché io sono malata d'amore. La loro sinistra è sotto il mio capo e la loro destra mi abbraccia. Io vi scongiuro, o figlie di Gerusalemme, per le gazzelle e per le cerve dei campi, non destate e non svegliate l'amore mio, finché così le piace.

Il re fa visita alla casa della sposa

Ecco la voce del mio diletto! Ecco, egli viene saltando sui monti, balzando sui colli. Il mio diletto è simile a una gazzella o ad un cerbiatto. Eccolo, egli sta dietro al nostro muro, guarda dalle finestre, lancia occhiate attraverso l'inferriata. Il mio diletto mi ha parlato e mi ha detto: «Alzati, amica mia, mia bella, e vieni! Poiché, ecco, l'inverno è passato, la pioggia è cessata, se n'è andata. I fiori appaiono sulla terra, il tempo del cantare è giunto, e nel nostro paese si ode la voce della tortora. Il fico mette fuori i suoi fichi acerbi, e le viti in fiore diffondono una soave fragranza. Alzati, amica mia, mia bella, e vieni. O mia colomba, che stai nelle fenditure delle rocce, nei nascondigli dei dirupi, fammi vedere il tuo viso, fammi udire la tua voce, perché la tua voce è piacevole, e il tuo viso è leggiadro». Prendete le volpi, le piccole volpi che danneggiano le vigne, perché le nostre vigne sono in fiore. Il mio diletto è mio, e io sono loro; egli pascola il gregge fra i gigli. Prima che spiri la brezza del giorno e le ombre fuggano, ritorna, o mio diletto, e sii come una gazzella o un cerbiatto sui monti che ci separano.

La separazione dallo sposo

Sul mio letto durante la notte, ho cercato colui che il mio cuore ama; l'ho cercato, ma non l'ho trovato. Ora mi alzerò e andrò attorno per la città; per le strade e per le piazze cercherò colui che il mio cuore ama. L'ho cercato, ma non l'ho trovato. Le guardie che vanno attorno per la città mi hanno incontrata. Ho chiesto loro: «Avete visto colui che il mio cuore ama?». Le avevo appena oltrepassate, quando trovai colui che il mio cuore ama. L'ho stretto saldamente e non intendo lasciarlo finché non l'avrò condotto in casa di mia madre e nella camera di colei che mi ha concepito. Vi scongiuro, o figlie di Gerusalemme, per le gazzelle e per le cerve dei campi, non destate e non svegliate l'amore mio finché così le piace.

Il corteo nuziale

Chi è costei che sale dal deserto, come colonne di fumo, profumata di mirra e d'incenso e d'ogni polvere aromatica dei mercanti? Ecco il letto di Salomone, intorno al quale stanno sessanta uomini valorosi, dei prodi d'Israele. Tutti maneggiano la spada, sono esperti nella guerra; ognuno porta la loro spada al fianco per gli spaventi notturni. Il re Salomone si è fatto una lettiga con legno del Libano. Ha fatto le sue colonne d'argento, la loro spalliera d'oro, il suo seggio di porpora; il suo interno è ricamato con amore dalle figlie di Gerusalemme. Uscite, figlie di Sion, mirate il re Salomone con la corona di cui l'ha incoronato loro madre, nel giorno delle sue nozze, nel giorno dell'allegrezza del suo cuore.

Lo sposo esprime il suo amore per la sposa decantando la sua bellezza

Come sei bella, amica mia, come sei bella! I tuoi occhi dietro al tuo velo sono come quelli delle colombe; i tuoi capelli sono come un gregge di capre, che pascolano sul monte Galaad. I tuoi denti sono come un gregge di pecore tosate, che tornano dal lavatoio; tutte hanno gemelli, e nessuna di esse è sterile. Le tue labbra sono come un filo di scarlatto, e la tua bocca è graziosa; le tue tempie dietro al tuo velo sono come uno spicchio di melagrana. Il tuo collo è come la torre di Davide, costruita per un'armeria, su cui sono appesi mille scudi, tutti scudi di uomini valorosi. Le tue due mammelle sono come due cerbiatti, gemelli di gazzella, che pascolano fra i gigli. Prima che spiri la brezza del giorno e le ombre fuggano, me ne andrò al monte della mirra e al colle dell'incenso. Tu sei tutta bella, amica mia, e non c'è in te alcun difetto. Vieni con me dal Libano, o mia sposa, vieni con me dal Libano! Guarda dalla sommità dell'Amana, dalla sommità del Senir e dell'Hermon, dalle tane dei leoni, dai monti dei leopardi. Tu mi hai rapito il cuore, o mia sorella, sposa mia; tu mi hai rapito il cuore con un solo sguardo dei tuoi occhi, con uno solo dei monili del tuo collo. Quanto è piacevole il tuo amore, o mia sorella, sposa mia! Quanto migliore del vino è il tuo amore e la fragranza dei tuoi olii profumati è più soave di tutti gli aromi! O sposa mia, le tue labbra stillano come un favo di miele, miele e latte sono sotto la tua lingua, e la fragranza delle tue vesti è come la fragranza del Libano. La mia sorella, la mia sposa è un giardino chiuso, una sorgente chiusa, una fonte sigillata. I tuoi germogli sono un giardino di melograni con frutti squisiti, piante di alcanna con nardo, nardo e croco, cannella e cinnamomo, con ogni specie di alberi d'incenso, mirra ed aloe, con tutti i migliori aromi. Tu sei una fonte di giardini, un pozzo di acque vive, ruscelli che scaturiscono dal Libano. Lèvati, aquilone, e vieni, austro; soffia sul mio giardino, e i suoi aromi si effondano! Entri il mio diletto nel suo giardino e ne mangi i frutti squisiti!

Sono entrato nel mio giardino, o mia sorella, sposa mia, ho colto la mia mirra col mio balsamo; ho mangiato il mio favo col mio miele, ho bevuto il mio vino col mio latte. Amici, mangiate, bevete; sì, inebriatevi, o diletti!

Lo strazio della seconda separazione dallo sposo

Io dormivo, ma il mio cuore vegliava. Sento la voce del mio diletto, che picchia e dice: «Aprimi, sorella mia, amica mia, colomba mia, mia perfetta, perché il mio capo è pieno di rugiada, e i miei riccioli di gocce della notte». Mi sono tolta la veste, come me la rimetterei? Mi sono lavata i piedi, come li sporcherei di nuovo? Il mio diletto ha messo la mano nel buco della porta, e le mie viscere si sono commosse per lui. Mi sono alzata per aprire al mio diletto, e le mie mani hanno stillato mirra, le mie dita mirra liquida, che scorreva sulla maniglia della serratura. Ho aperto al mio diletto, ma il mio diletto si era ritirato e se n'era andato. Il mio cuore veniva meno mentr'egli parlava. L'ho cercato, ma non l'ho trovato; l'ho chiamato, ma non mi ha risposto. Le guardie che vanno attorno per la città mi hanno trovata, mi hanno percossa, mi hanno ferita; le guardie delle mura mi hanno strappato il velo. Io vi scongiuro, o figlie di Gerusalemme, se trovate il mio diletto, che gli direte? Ditegli che sono malata d'amore. Che cos'è il tuo diletto più di un altro diletto, o la più bella fra le donne? Che cos'è il tuo diletto più di un altro diletto perché ci scongiuri così?

La sposa decanta la bellezza dello sposo

Il mio diletto è bianco e vermiglio, e si distingue fra diecimila. Il suo capo è oro finissimo, i suoi riccioli sono crespi, neri come il corvo. I suoi occhi sono come colombe presso ruscelli d'acqua, lavati nel latte, propriamente incastonati come una pietra preziosa in un anello. Le sue guance sono come un'aiuola di balsamo, come aiuole di erbe aromatiche; le sue labbra sono gigli, che stillano mirra liquida. Le sue mani sono anelli d'oro, tempestate di pietre

preziose; il suo ventre è avorio lucente, ricoperto di zaffiri. Le sue gambe sono colonne di marmo, fondate su basi d'oro puro. Il suo aspetto è come il Libano, maestoso come i cedri. La sua bocca è la dolcezza stessa; sì, egli è attraente in tutto. Questo è il mio diletto, questo è il mio amico, o figlie di Gerusalemme.

Reciproco elogio d'amore

Dov'è andato il tuo diletto, o la più bella fra le donne? Dove si è recato il tuo diletto, perché lo possiamo cercare con te? Il mio diletto è sceso nel suo giardino, nelle aiuole di balsamo a pascolare il gregge nei giardini e a cogliere gigli. Io sono del mio diletto, e il mio diletto è mio; egli pascola il gregge fra i gigli. Amica mia, tu sei bella come Tirtsah, leggiadra come Gerusalemme, tremenda come un esercito a bandiere spiegate. Distogli da me i tuoi occhi, perché mi turbano. I tuoi capelli sono come un gregge di capre, che pascolano sul monte Galaad. I tuoi denti sono come un gregge di pecore, che tornano dal lavatoio; tutte hanno gemelli e nessuna di esse è sterile. Le tue tempie dietro al tuo velo sono come uno spicchio di melagrana. Ci sono sessanta regine e ottanta concubine, e fanciulle senza numero. Ma la mia colomba, la mia perfetta, è unica; è l'unica di loro madre, la prescelta di colei che l'ha partorita. Le fanciulle l'hanno vista e l'hanno proclamata beata, sì, anche le regine e le concubine, e l'hanno lodata. Chi è costei che appare come l'alba, bella come la luna, pura come il sole, tremenda come un esercito a bandiere spiegate? Io sono discesa nel giardino dei noci per vedere le piante verdeggianti della valle, per vedere se le viti erano in fiore, e i melograni mettevano le gemme. Non so come, ma il mio desiderio mi ha posta sui carri del mio nobile popolo. Ritorna, ritorna, o Shulammita, ritorna, ritorna, perché possiamo ammirarti. Che cosa vedete nella Shulammita? Come una danza a due schiere?

Espressioni di ammirazione dello sposo nei confronti della sposa

Come sono belli i tuoi piedi nei calzari, o figlia di principe! Le curve dei tuoi fianchi sono come gioielli, opera di mano d'artista. Il tuo ombelico è una coppa rotonda, ove non manca mai vino aromatico. Il tuo ventre è un mucchio di grano, circondato di gigli. Le tue due mammelle sono come due cerbiatti, gemelli di gazzella. Il tuo collo è come una torre d'avorio; i tuoi occhi sono come le piscine di Heshbon presso la porta di Bath-Rabbim. Il tuo naso è come la torre del Libano, che guarda verso Damasco. Il tuo capo si eleva su di te come il Karmel e i capelli del tuo capo sono porpora; un re è fatto prigioniero dalle tue trecce. Come sei bella e come sei leggiadra, o amore mio, con tutte le tue delizie! La tua statura è simile alla palma, e le tue mammelle a grappoli. Ho detto: «Salirò sulla palma e afferrerò i suoi rami». Siano le tue mammelle come i grappoli della vite, la fragranza del tuo alito come quello dei pomi, e i baci della tua bocca come un vino squisito, che scende dolcemente per il mio diletto, sfiorando delicatamente le labbra di chi dorme.

Unione d'amore

Io sono del mio diletto, e il suo desiderio è verso di me. Vieni, mio diletto, usciamo nei campi, passiamo la notte nei villaggi! Alziamoci presto al mattino per andare nelle vigne e per vedere se la vite ha messo i germogli e i suoi fiori sono sbocciati, e se i melograni sono in fiore. Là ti darò il mio amore. Le mandragole effondono la loro fragranza, e sulle nostre porte ci sono frutti squisiti di ogni genere, freschi e appassiti, che ho conservato per te, mio diletto.

Oh, fossi tu come un mio fratello, allattato alle mammelle di mia madre! Trovandoti fuori ti bacerei, e nessuno mi disprezzerebbe. Ti condurrei e ti introdurrei in casa di mia madre; tu mi ammaestreresti, e io ti darei da bere vino aromatico, del succo del mio melograno. La loro sinistra sia sotto il mio capo e la loro destra mi abbracci! O figlie di Gerusalemme, vi scongiuro, non destate e non svegliate l'amore mio, finché così le piace.

L'amore inalterabile tra sposo e sposa

Chi è costei che sale dal deserto appoggiata al suo diletto? Ti ho svegliata sotto il melo, dove tua madre ti ha partorito, dove quella che ti ha partorito ti ha dato alla luce. Mettimi come un sigillo sul tuo cuore, come un sigillo sul tuo braccio; poiché l'amore è forte come la morte, la gelosia è dura come lo Sceol. Le sue fiamme sono fiamme di fuoco, una fiamma ardente. Le grandi acque non potrebbero spegnere l'amore, né i fiumi sommergerlo. Se uno desse tutte le ricchezze della loro casa in cambio dell'amore, sarebbe certamente disprezzato. Noi abbiamo una piccola sorella, che non ha ancora mammelle; che cosa faremo per la nostra sorella, nel giorno in cui si parlerà di lei? Se è un muro, costruiremo su di lei un palazzo d'argento; se è una porta, la rafforzeremo con tavole di cedro. Io sono un muro, e le mie mammelle sono come torri; perciò ai suoi occhi sono divenuta come colei che ha trovato pace. Salomone aveva una vigna a Baal-Hamon; egli affidò la vigna a dei guardiani, ognuno dei quali doveva portare come suo frutto mille sicli d'argento. La mia vigna, che è mia, sta davanti a me. Tu, Salomone, tieni pure i mille sicli, e i guardiani del suo frutto ne abbiano duecento. O tu che dimori nei giardini, i compagni stanno ascoltando la tua voce; fammela sentire. Fa' presto, mio diletto e sii simile a una gazzella o a un cerbiatto, sui monti degli aromi![135]

[135] La Sacra Bibbia, Edizione Nuova Diodati.

BIBLIOGRAFIA

Hildegarde Von Bingen: *Le livre des œuvres divines*; traduit par Bernard Gorceix. Spiritualités vivantes. Éditions Albin Michel, Paris, 2011.

Hildegarde Von Bingen: *Scivias ou Les trois livres des visions et révélations*. R. Chamonal Éditeur, Paris, 1909.

Hildegarde Von Bingen: *Lettres*; traduit du latin par Rebecca Lenoir. Éditions Jérôme Million, Grenoble, 2007.

Hildegarde Von Bingen: *La symphonie des harmonies celestas*; traduit du latin par Rebecca Lenoir et Christophe Carraud. Éditions Jérôme Million, Grenoble, 2003.

Ildegarda di Bingen: *Sci vias: il nuovo cielo e la nuova terra;* (tr. it. parziale a cura di Giovanna della Croce; pres. di B. Hozeski), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2002.

Ildegarda di Bingen: *Il libro delle opere divine;* traduzione di M. Pereira; A. Mondadori, Milano 2003.

Hadewijch d'Anvers: *Les nouveaux poèmes. Écrits mystiques des beguines;* traduit du moyen néerlandais*.* Édition du Seuil, Paris, 1954.

Hadewijch d'Anvers: *Amour est tout*; traduit du moyen néerlandais par Rose Vande Plas. Éditions Téqui, Paris, 1984.

Hadewijch d'Anvers: *Les visions*; traduction de Georgette Epiney-Burgard. Édition Ad Solem, Genève, 2000.

Hadewijch d'Anvers: *Lettres, La perle de l'École Rhéno-Flamande*; traduit par Paul-Marie Bernard. Éditions du Sarment, Perpignan, 2002.

Paul Mommaers: *Hadewijch d'Anvers;* adattato dall'olandese da Camille Jordens, Éditions Le Cerf, Paris, 1994.

Marguerite Porete: *Le miroir des âmes simples et anéanties* ; traduction de Max Huot de Longchamp, Spiritualités vivantes, Albin Michel, Paris, 2011.

Margherita Porete: *Lo specchio delle anime semplici*; Giovanna Fozzer; Marco Vannini, Edizione San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano), 1999.

Raffaella Tonacchera: *Mistiche cristiane del medioevo.* Edizioni, Como, 1996.

Beatrice di Nazareth: *Le sette maniere d'amare.* Semi di contemplazione, Numero 35*;* Febbraio 2003.

Silo: *Opere complete Vol. I*; Ed. Multimage, Firenze 2000 con particolare riferimento ai *Discorsi.*

Silo: *Appunti di Psicologia*; Ed. Multimage, Firenze 2008.

Silo: *Il Messaggio*; Ed. Macro, Cesena 2008.

Luis Alberto Ammann: *Autoliberazione*; Ed. Multimage, Firenze 2004.

Mircea Eliade: *Storia delle credenze e delle idee religiose*; trad. Massimello M. A. eSchiavoni G. 3 voll. BUR Biblioteca Univ. Rizzoli, Milano 2006.

Maitre Eckhart : *Œuvres de Maître Eckhart, Sermons-traités* ; traduit de l'allemand par Paul Petit. Éditions Gallimard, Paris, 1984.

La sacra Bibbia; Edizione Nuova Diodati.

Altri scritti: *Materiali di Scuola, Le Quattro Discipline*, 2010. Reperibile sul sito: www.parcoattigliano.it